

LON

Storia-cultura-tradizioni-società-ambiente



Ricordando il XII PALIO DELLE 7 FRAZIONI

3 agosto 2003



Presentazione

Dal 2001 il “Comitato Palio delle 7 frazioni” ha deciso di valorizzare maggiormente il nostro territorio, ed in particolare la frazione ospitante il Palio, attirando i visitatori esterni negli angoli più caratteristici e spesso nascosti del paese, con la "Festa dei sapori" e l'esposizione di numerose schede tematiche. Le stesse sono state poi arricchite e rivedute grazie ai suggerimenti ed alle sollecitazioni che abbiamo avuto nel frattempo, e sono ora riunite in questo fascicolo a disposizione di tutti. Lo stesso lavoro di ricerca storico-ambientale è stato fatto al decimo palio su Ciago, all'undicesimo su Santa Massenza, quest'anno su Lon e poi? Stiamo a vedere! Per il 2004 la manifestazione è stata sospesa allo scopo di trovare nuove idee e nuove risorse, soprattutto umane, per riuscire a coinvolgere ancor più tutte le nostre sette comunità. Chi avesse idee da proporre e/o voglia di collaborare, sia entrando a far parte del Comitato organizzatore, sia affiancandoci con altre associazioni o anche individualmente è sempre ben accetto, può contattare direttamente qualcuno che faccia parte del Comitato o utilizzare i nostri indirizzi: Comitato Palio delle sette frazioni - c/o assessore al turismo del Comune - via Roma 41 - 38070 Vezzano (TN); rosettamargoni@virgilio.it. Per avere maggiori informazioni sul Palio delle sette frazioni visitate il nostro sito: <http://go.to/palio7>

Questo fascicolo è il frutto del lavoro congiunto di quattro giovanissime di Lon, **Nicoletta Miori, Daniela Miori, Patrizia Miori, Francesca Gaeta**, e mio. Ciascuna a modo suo ha cercato informazioni su testi vecchi e nuovi, giornali d'epoca, documenti, internet, ha fatto ricorso alla sua personale conoscenza del territorio, si è confrontata con la gente di Lon; rinnoviamo a tutti coloro che in qualsiasi modo ci hanno aiutato il nostro grazie sincero. Con i nostri testi e foto digitali su CD e floppy, ed una buona quantità di foto fornite dai compaesani, ci siamo poi trovate più volte presso il laboratorio di informatica messi a disposizione dall'Istituto Comprensivo di Vezzano (grazie!). Abbiamo creato una nostra cartella e vi abbiamo trasferito tutto il nostro materiale. Lavorando in rete, ognuna di noi è partita con un argomento, impaginandolo rispettando uno stesso modello, inserendo le informazioni ricavate dai testi scritti da tutte le “colleghe” e le foto. Spesso ci si fermava a discutere su contraddizioni ed a volte abbiamo dovuto confrontare libri diversi e risentire le nostre fonti orali. Il testo finito da una, veniva poi riveduto da un'altra, con fiducia reciproca, visto che non ci sono fra noi né storici, né ricercatori professionisti. Quello che vi consegniamo ora è il frutto del nostro impegno e della nostra passione, ci auguriamo perciò che lo possiate apprezzare per quello che è e perdoniate i nostri involontari errori. Chi fosse interessato ad averne una copia, così come dei precedenti fascicoli, può richiederla presso la Biblioteca Intercomunale di Vezzano.

Per finire, un caloroso ringraziamento anche da queste pagine ad enti e sponsor che ogni anno confermano la loro indispensabile collaborazione alla nostra attività socio-culturale-ricreativa.

La Presidente del Comitato Palio delle 7 frazioni
Rosetta Margoni



Il paese di Lon

Il piccolo e accogliente paesino di Lon, adagiato ai piedi del Monte Gazza in una conca aperta verso mezzogiorno tra campi terrazzati e rocce calcaree giurassiche del Lias, è raggiungibile percorrendo la strada che da Vezzano porta a Ranzo e Margone, oppure, per chi viene da Trento, scendendo a Terlago e seguendo il Pedegaza: Covelò – Ciago - Lon.

Dista circa 3 chilometri dal capoluogo del Comune di Vezzano, di cui fa parte dal 1928, e circa 15 km da Trento.

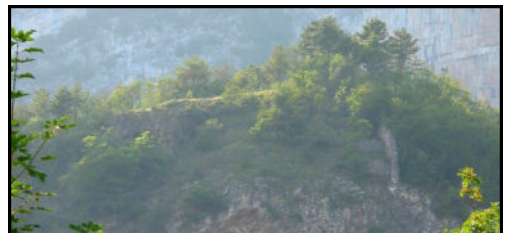
A 552 metri di quota, sulle pendici del Monte Gazza, domina l'intera Valle dei Laghi offrendo ai residenti ed ai turisti un suggestivo ed unico panorama, suggeriamo come belvedere il piazzale della chiesa di Sant'Antonio Abate.

Si possono ammirare i laghi di Santa Massenza, Toblino, Garda e Cavedine, ma non solo, osservando con attenzione la vallata si possono contare diverse fortezze medioevali, dislocate logisticamente sui promontori, di cui anche Lon può vantare i nobili resti.

Lon conta circa 120 anime: *“i loni”*.

È un piccolo villaggio privo dei servizi e delle infrastrutture necessarie alla popolazione: infatti se si desidera fare la spesa o usufruire della banca o della posta, ci si deve recare con qualche mezzo di trasporto a Vezzano o a Trento. A tre anni i bambini

cominciano a fare i pendolari per recarsi alla scuola materna di Vezzano e continuano poi per tutta la vita,





per studio o per lavoro, a spostarsi quotidianamente, rientrando in paese per godere della pace e salubrità che solo un paese può offrire. L'ampia campagna coltivata soprattutto a vigneti, i piccoli orti e i boschi che circondano il paese non permettono la permanenza lavorativa in loco. L'unica attività economica perfettamente funzionante è il rinomato ristorante "Fior di Roccia" che costituisce un motivo di prestigio per la tranquilla e poco conosciuta frazione.

Altro importante fattore di popolarità sono le grotte ai Gaggi, veri e propri "monumenti naturali" che purtroppo non sono accessibili se non agli esperti in materia e solo in rarissime occasioni.

I resti di Castel Tonin, con una robusta muraglia che scende sul ripido doss Sot Tonin, testimoniano l'antica presenza dell'uomo in loco.

Al centro del paese si trova l'accogliente parco giochi, un'area verde attrezzata con campo da bocce, campo da calcio, parcheggio e divertimenti per bambini. Lon è dotato anche di un vivace Circolo ricreativo, denominato "Pè de Gagia", e di una attiva Pro Loco.

Anche se non offre grandi possibilità e risorse, il paese è abitato da persone aperte e cordiali, che convivono serenamente





come in una grande famiglia.

Ma come veniva visto e descritto il paese di Lon dai bambini di un tempo? Ecco la testimonianza di un ragazzino che nel 1952 raccontava in un tema scolastico il suo “paesello”...

“Il mio paesello è piccolo è alto ...

503 sul livello del mare. Si trova
ai piedi del monte farza. Nel mio
paese ci sono 130 abitanti, ci
sono 36 scolari. Lon è stato incen-
diato e undici famiglie erano
rimaste senza tetto. L'è abbastan-
za terreno e i contadini lavora-
no volentieri. Nel mio paese c'è
anche una galleria. Nel paese
ci sono molte roccie e molti sassi.

...Il paese è racchiuso fra due montagne.
Non c'erano negozi l'anno scorso è que-
st'anno hanno aperto un negozio piccolo.





C'è anche un'osteria. Nel mio paese c'è una bella chiesa con tre ippocastani, e ci sono dieci banchi e due statue e il cimitero. C'è solo una fontana. Nel mio paese c'è un'aula e non c'è una scuola. Fanno una fabbrica. Via alle barache fanno una casa nuova”...

Una semplice composizione, un temino di un ragazzino di 3° anno di elementari, una testimonianza che vale molto di più di qualche indecifrabile archivio storico, che ci aiuta a capire come era “el Lon de ‘sti ani”, la vita che vi si conduceva, ciò che c'era e ^{I piti} che oggi non esiste più. Poche righe che fanno



pensare, ricordare, rimpiangere quel piccolo negozio, quell'osteria, quell'aula senza scuola che oggi sono rimasti solo un lontano ricordo impresso su un foglio ingiallito.

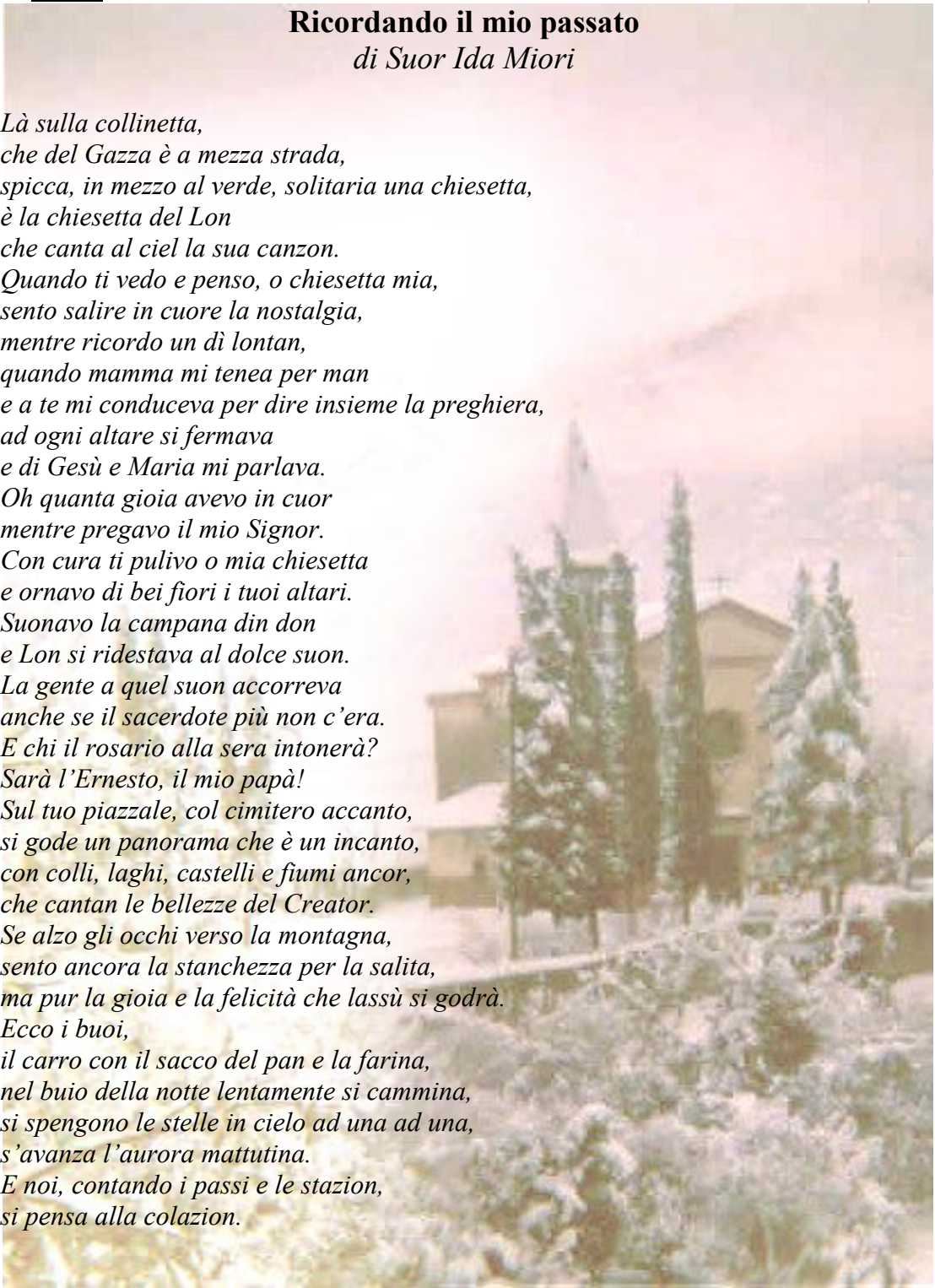
Ed ancora, descrivendo il compagno più caro: Cornelio Miori scrive “...Egli ha dieci anni ed è in terza. A scuola è bravo e viene pulito e ordinato. ... Andiamo a pascolo insieme e giochiamo ai “piti”, a nascondino e alle carte. La domenica mi chiama e andiamo insieme a passeggio. ...”





Ricordando il mio passato *di Suor Ida Miori*

*Là sulla collinetta,
che del Gazza è a mezza strada,
spicca, in mezzo al verde, solitaria una chiesetta,
è la chiesetta del Lon
che canta al ciel la sua canzon.
Quando ti vedo e penso, o chiesetta mia,
sento salire in cuore la nostalgia,
mentre ricordo un dì lontan,
quando mamma mi tenea per man
e a te mi conduceva per dire insieme la preghiera,
ad ogni altare si fermava
e di Gesù e Maria mi parlava.
Oh quanta gioia avevo in cuor
mentre pregavo il mio Signor.
Con cura ti pulivo o mia chiesetta
e ornava di bei fiori i tuoi altari.
Suonavo la campana din don
e Lon si ridestava al dolce suon.
La gente a quel suon accorreva
anche se il sacerdote più non c'era.
E chi il rosario alla sera intonerà?
Sarà l'Ernesto, il mio papà!
Sul tuo piazzale, col cimitero accanto,
si gode un panorama che è un incanto,
con colli, laghi, castelli e fiumi ancor,
che cantan le bellezze del Creator.
Se alzo gli occhi verso la montagna,
sento ancora la stanchezza per la salita,
ma pur la gioia e la felicità che lassù si godrà.
Ecco i buoi,
il carro con il sacco del pan e la farina,
nel buio della notte lentamente si cammina,
si spengono le stelle in cielo ad una ad una,
s'avanza l'aurora mattutina.
E noi, contando i passi e le stazion,
si pensa alla colazione.*





*Man mano che si sale cresce l'appetito,
ma non si mangia, si deve filar dritto,
c'è la vecchia strega lassù a San Gioan
che de en toc de pan la gà dritto.
Ma se no la ven fora, oilà,
per noi quel toc de pan l'è guadagnà.
Salin da Lon, salin da Ziach, la Madonnina,
salin dal fer, el Canal e San Gioan.
Poi finalmente i prati e la casina,
dolci ricordi d'un dì lontan,
che nella mente ancora per poco ritorneran.
Addio mio Lon e Gazza e giorni beati
passati accanto a mamma,
papà, zii, fratelli, cugini amati,
ora sento passar gli anni sulla mia gobba
e mi convien lasciarvi nell'amaro pianto di quaggiù
per poi ricordarvi ancora assieme ai miei cari,
quando in ciel riuniti godremo la gioia lassù.
Ma non posso dimenticare
il mio posto in chiesa per pregare,
il primo banco vicino alla Madonna,
la bella Ausiliatrice dal dolce viso,
che mi facea pensare al Paradiso.
La vidi in sogno la Madonna di Lon:
Ero al mio posto inginocchiata,
la Madonna sull'altare si è piegata
e il Bambino Gesù mi presentò.
Porgendomelo disse: "Prendi per un bacio"
Ma Gesù allargando le braccine soggiunse:
"E anche un abbraccio".
Mentre stavo per godermi questa gioia mi svegliai
e vedendo che era un sogno delusa restai
che sulla terra tali gioie
non si proveranno mai.*





L'anagrafe di Lon

Tanto per accennare alla storia, ecco come si è evoluto anagraficamente Lon: nel 1769 contava 12 famiglie e 60 abitanti, nel 1834 aveva 13 case con 85 anime, nel 1920 i suoi abitanti erano 135, verso il 1950 deve aver toccato l'apice visto che la sua scuola aveva ben 37 alunni, al 31.12.2003 la popolazione è di 124 persone distribuite in 48 famiglie.

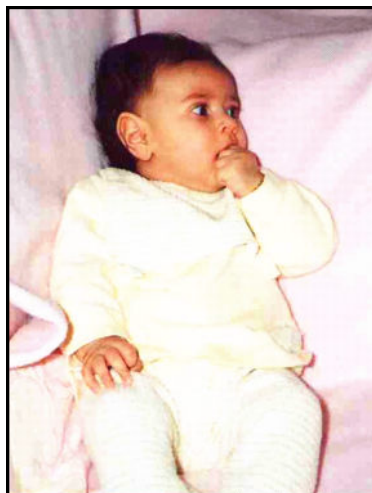
Ecco alcuni dati per conoscere meglio gli abitanti di Lon.

Popolazione residente al 31.12.2003			
	maschi	femmine	totale
0-17 anni	12	5	17
18-65 anni	52	39	91
oltre i 65 a	6	10	16
celibi/nubili	38	17	55
Coniugati	32	32	64
Vedovi	0	5	5
Divorziati	0	0	0
totale	70	54	124

I dati di Lon sono particolari:

- ▶ tanto per cominciare riguardo il sesso è un paese a maggioranza maschile (56%), soprattutto fra i giovani.
- ▶ Riguardo l'età non troviamo molti anziani e ben il 73% degli abitanti è in età lavorativa! Umberto Miori è l'unico ultranovantenne.
- ▶ Analizzando lo stato civile è assente la categoria dei divorziati/e, non ci sono vedovi, ed alta è la percentuale dei celibi.

N° componenti	1	2	3	4	5	6	Tot.
N° famiglie	15	7	12	12	1	1	48



Umberto Miori,
l'ultranovantenne
di Lon.



Cherine Marroun,
l'unica nata
nel 2003





Cognomi e soprannomi a Lon

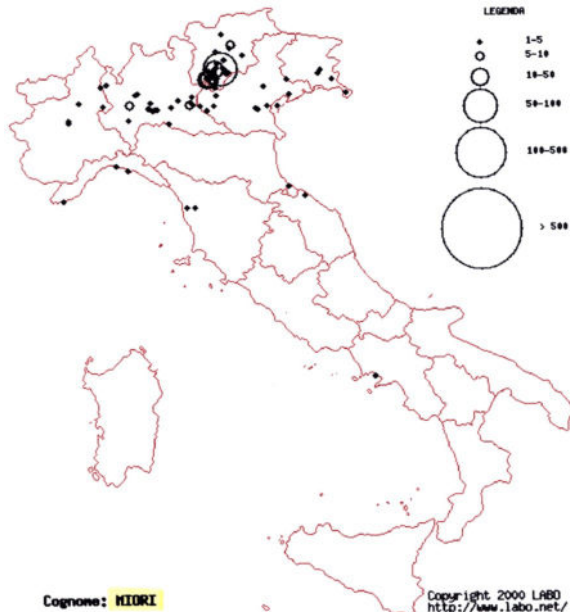
Il cognome più diffuso di Lon è **Miori**, lo portano in 48 persone, se a loro aggiungiamo le loro mogli scopriamo che le famiglie Miori coprono oltre il 50 % degli abitanti. L'origine del cognome deriva dal nome di persona Miglióre, dal medioevale mèlior; era anche voce dialettale per indicare uno che era migliore di altri.

Troviamo documentata la presenza dei Miori a Lon in tempi remoti:

- Il Sindaco di Lon, che insieme agli altri sindaci della Comunità di Pedegaza regolamentò l'uso della selva e della strada *novictor factam* del Gazza, il 30 maggio 1447, si chiamava *ser Bartol. fu ser Giov. Miori*.
- Fra i testimoni di una compravendita fra *Bartol. fu Franc. De Mattheis* di Vezzano ed il prete *don Antonio fu ser Leonoardo Vivori* di Lon, il 7 febbraio 1606, c'era Bartol. fu Cristof. Bocinelli de mioris da Lon.
- Una lapide posta ai piedi dell'entrata della chiesa riporta "D.O.M. GIO. O' NICOLÒ MIORI DETO VERONESE F. F. PER SE 1742"
- Un'altra lapide, conservata nel cimitero di Lon, riporta "GIOVANNI & ^M NICOLÒ MEGLIORI F. F. P. SE E SUA FAMIGLIA L'ANO 1755"



In altri luoghi del Trentino documenti ancora più antichi testimoniano la presenza dei Miori: risale al 1276 un certo Meioratus di Pressone.



Ora i Miori sono presenti in 76 comuni d'Italia, soprattutto nella Valle dei Laghi ed in Trentino, ma anche in Lombardia, Veneto e in piccola parte in altre regioni come possiamo vedere in cartina.

Tornando a Lon: la grande presenza dei Miori ha avuto come naturale conseguenza l'uso dei soprannomi che distinguono le varie famiglie: Fioti, Baiti, Giordani, Gioani, Repeteri, Putini, Šani, Piva, Evangelisti, Bonfilio, Massimiliani.

Abbiamo nominato prima la presenza di un **Vivori** nel 1606 ed anche un Pietro Vivori rappresentante di Lon viene nominato in un documento datato 5 marzo 1526, questo cognome è però scomparso dal paese da tempo immemorabile.



Il secondo cognome per diffusione a Lon è **Bortoli**, ce ne sono 11.

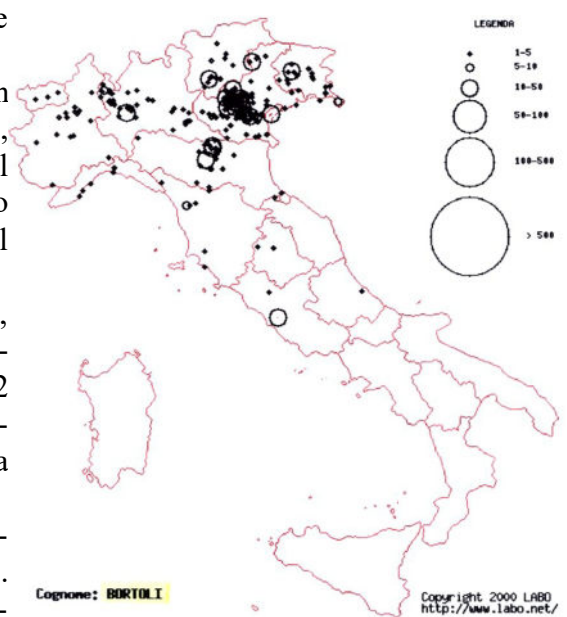
È questo un cognome molto diffuso in Veneto e presente in 234 comuni italiani, come si può vedere in cartina. Deriva dal nome di persona Bortolomèo, trascritto in Bòrtolo nella versione trentina con il significato di “figlio dell’apostolo”.

Fra i cognomi seguono poi 8 Tasin, 5 Avi, 4 Merxhani, 4 Nardelli, 3 Bernardini, 3 Gaeta, 3 Marroun, 3 Perini, 2 Cappelletti, 2 De Paulis, 2 Travaglia. Altri 27 cognomi sono presenti una sola volta.

Tasin ha origine come soprannome attribuito a chi proveniva dal Tesino. Nell’antico dialetto veneto aveva il significato di “pecoraio”.

I nostri Tasin provengono da Margone; lassù con un atto datato 25 novembre 1527 il vescovo Bernardo Clesio approva l’intenzione di Bernardo fu Dom. Briarana di Molveno, locatario del maso di Margone, di dare sua figlia Caterina in moglie a Giacomo fu Giorgio Todesco abitante in Tesino e di affidare a questo la terza parte del maso.

Il significato del cognome **Avi** è riferito forse ad un avo, nel senso di progenitore o antenato. Un certo “Zuan de Avi da Ricalt” è nominato in un documento del 1465.





Lon nella storia

Le più antiche tracce della presenza di Lon risalgono ad alcuni secoli a.C. quando popolazioni preistoriche avevano sviluppato nella nostra regione una cultura, una lingua, delle abitudini abbastanza omogenee dando origine a quel popolo che i Romani chiamarono Reti. Era una civiltà pastorale che fondava sulla sommità delle colline i castellieri, complessi di casette incassate per metà nella roccia o pietrame e con la parte aerea in legno, circondate da poderosa mura e steccati in legno. Oltre che a Vezzano sul Dos della Bastia e verso Ciago sul Dos Alt, tracce di castellieri sono state ritrovate sul Dos Tonin di Lon, dove ora possiamo intravedere i resti dell'antico castello.

Verso la fine del primo secolo a.C. si insediarono nella nostra regione i Romani che portarono numerose innovazioni soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura e le vie di comunicazione. Secondo Don Felice Vogt, all'epoca dei Reti esistevano centri di vicus, le sedi amministrative di un territorio, che erano, oltre a Vezzano, Cavedine e Terlago. Questi "gruppi di villaggi" erano movimentati da masi, i "fundi", sparsi nei luoghi più opportuni. Tra i tanti "fundi" esisteva il *fundus Lonnius* a Lon.

Seguono poi le invasioni barbariche e nell'XI secolo nasce il Principato Vescovile di Trento di cui anche il Pè de Gaza viene a far parte. I nostri paesi erano soggetti a decime da diversi signori fra cui troviamo i da Toblino, i Madruzzo, i da Campo. Questi ultimi, originari del Lomaso, al culmine dello splendore nel XIII secolo, riuscirono ad unificare i loro possedimenti terrieri nella nostra valle, acquistandone anche a Lon.

Nel corso del tempo andarono inasprendosi i rapporti tra Vezzano e il Pedegaza e queste controversie sfociarono in particolar modo il primo marzo 1409 quando gli "uomini della comunità delle ville di Vezzano e Padergnone" dichiararono a Federico duca d'Austria, conte del Tirolo e avvocato della Chiesa tridentina, che essi erano divisi dagli "altri uomini delle altre ville del Pe de Gaza, cioè Covelo,





Ciago, Lon, Fraveggio e Margon, da dieci, venti, trenta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta anni e oltre”.

Il 30 maggio 1447 si tenne sulla pubblica via di Vezzano l'assemblea della comunità del Pedegaza, (Vezzano, Fraveggio, Lon, Ciago, Covelo) per la regolamentazione della strada *novictor factam* del Monte Gazza e della sua selva, Lon era rappresentato dal suo *Sindico: Ser Bartol. fu*

ser Giov. Miori.

Di nuovo in lite Vezzano e Padergnone contro le altre *ville di Piedigazza* per il pagamento annuale del cero pasquale della chiesa parrocchiale di Calavino e delle campagne della chiesa medesima dalla quale dipendevamo; il 5 marzo 1526, a Trento, il Vicario diede ragione a quelli di Piedigazza, che dicevano doversi pagare *secundum focus fumantes* cioè a seconda del numero delle famiglie, in quella occasione Lon era rappresentato da Pietro Vivori.

Il 1537 fu segnato dalla prima visita pastorale che sancì anche il censimento delle chiese tra cui quella di Lon dedicata ai Santi Antonio e Barnaba che verrà poi eretta a curazia il primo gennaio 1881. Nel 1564, proprio in questa chiesa vennero battezzati 6 bambini, come testimonia il primo libro dei battezzati conservato nell'archivio parrocchiale di Calavino. Vent'anni più tardi le registrazioni dei nati, battezzati, morti, matrimoni, cresimati passano di competenza alla chiesa di Vezzano e dal 1880 alla chiesa di Lon.

Il XVIII secolo iniziò e si concluse con la guerra dovuta all'incursione degli *inimici francesi*, fu perciò un periodo disastroso per la nostra valle a causa di saccheggi, incendi, accampamenti di soldati, occupazioni di stabili, ruberie, requisizioni, pesanti gravami per le spese militari. Di questo periodo sono giunti fino a noi i dati del censimento del 1769, dai quali possiamo ricavare che Lon aveva 12 famiglie ed





un totale di 60 abitanti.

Nel 1803 il territorio del principato di Trento passò sotto la sovranità dell'Impero Austriaco degli Asburgo, nel 1805 passò sotto il dominio del Governo Bavarese, nel 1810 la Baviera cedette il Trentino a Napoleone che lo riunì al Regno Italico. Il territorio venne diviso in comuni ed i più piccoli aggregati in municipi, enti locali corrispondenti agli attuali Comuni.

Il 24.7.1810, Lon, con Ciago, Fraveggio, Santa Massenza, Terlago, Cadine, Sopramonte e Vigolo Baselga, faceva parte del Municipio di Terlago che aveva 2.795 abitanti.

Il crollo dell'Impero Napoleonico portò all'annessione del Trentino all'Austria nel 1814. Nel 1819 venne approvato il nuovo "Regolamento delle Comuni..." e così come molti altri anche Lon divenne comune autonomo.

Dalla "descrizione topografica statistica dell'Imp. R. Giudizio distrettuale di Vezzano" del 1834 si evince che in quell'anno Lon "ha case 13, anime 85".

Nel 1868 gli abitanti erano 80 ed il capocomune di Lon era Miori Antonio.

I Registri di Stato Civile del Comune di Lon, conservati nell'archivio del comune di Vezzano, partono dal 1924. Nella sede del circolo ricreativo del Pè de Gagia è esposto un documento stilato dal Comune di Lon che recita: *"La sottoscritta Rappresentanza Comunale di Lon dichiara d'aver pria d'ora ricevuto dal R.do Giovanni Miori nostro compatriota, fiorini 1000 (mille); il cui annuo interesse deve servire in perpetuo a far parte della Congrua pel Curato pro tempore de Lon Per conseguenza si obbliga non solo per se, ma ben anche per la Rappresentanza, che vera in seguito, di Conservare tale importo intatto pel medesimo fine.*

Per questo dono la sottoscritta Rappresentanza promette di far celebrare ogni anno dopo la morte del Benefattore un ufficio da morto colla S. Messa nel di della di Lui morte.

In fede per se e sucessori

Dal Comune di Lon

li 24 Luglio 1889

Il Capo Comune

Miori"



Nel 1851 l'i.r. Commissione Distrettuale glebaria di Vezzano, provvide, nel corso di sopralluoghi, alla classificazione dei suoli agrari dei comuni della valle e all'attribuzione della "forza produttiva" degli stessi. La commissione osservò che i "prodotti dei prati" dei comuni di Lon e Ciago erano esenti da contribuzioni di decime. Nel redigere la classificazione dei suoli del comune di Lon, per i cereali, alla prima classe assegnò i campi *al Pin, Piobes, ai Quadretti, al Faedol*, i prati "a destra della strada che va a Fraveggio"; alla seconda classe, i campi *le Col, a Casal* e i prati "a sinistra della strada che va a Fraveggio"; tutte le altre campagne furono considerate di terza classe. La classificazione delle uve risultò la seguente: prima classe *Piobes, Pin, Carubol*; seconda classe *Doss, Calchere, Lavin*; terza classe gli altri vigneti.



ne però la divisione del territorio nei comuni catastali che viene tutt'oggi presa in considerazione per l'uso civico delle sorti della legna; il territorio di Lon è diviso in due parti, una intorno al paese ed una sul Gazza.

Il Novecento è stato un secolo di continue trasformazioni: nel 1921 in paese arrivò l'energia elettrica, nel 1948, Costantino Miori del "Fior di Roccia" portò a Lon la prima automobile e più tardi la prima televisione, alcuni anni dopo arrivò anche l'acqua corrente nelle case. Nel 1957 la corriera, grazie alla nuova strada, raggiunse Ranzo con una fermata anche a Lon; in seguito, nel 1969, terminarono i lavori di costruzione della strada di collegamento tra Lon e Ciago che agevolò i contatti fra questi due paesi. Negli anni '40 e '50, Lon conobbe un periodo di grande vitalità, dovuto alla presenza in paese di molti operai addetti alla costruzione delle tre gallerie collegate alla centrale idroelettrica di Santa Massenza su questo versante del Gazza. A seconda dei periodi si contavano da 200 a 600 uomini, soprattutto bresciani e veneti, addetti alla realizzazione delle gallerie, due delle quali poste sul territorio di Lon: quella ai "Gaggi" e quella "ai 5 roveri". Queste persone abitavano in alloggi di fortuna: baracche di legno a un solo piano, che si trovavano nella zona che oggi è occupata dal parco giochi, e "cameroni dei cavalieri", grandi stanze dove un tempo si allevavano i bachi da seta, nelle case private. I lavoratori costituiscono una certa fonte di guadagno anche per questa piccola frazione; la sera, dopo aver lavorato tutto il giorno, e la domenica erano soliti riunirsi con la gente di Lon nelle osterie del paese, dove le ragazze, sia di Lon, sia dei paesi limitrofi, non disdegnavano certo un ballo con quei bei ragazzi "furesti".

Le donne che avevano bisogno di lavorare, andavano solitamente a servizio nelle case dei più benestanti o dipendevano dall'industria Bressan di Fraveggio, dove si lavoravano le noci, ma in quel periodo avevano una possibilità in più: cucinare, lavare, stirare e rammendare per gli operai.





Castel Tonin



Il muraglione di Castel Tonin è ben visibile dalla piazzola dell'elicottero sulla strada Fraveggio-Lon

Subito sopra Lon, alla prima curva della strada verso Ranzo e Margone, ci imbattiamo nel Doss Sott Tonin. Proprio lì, addentrandoci nella fitta vegetazione ci imbattiamo in tratti di muretti a secco e nei resti di un grande muraglione terminante sulla parete scoscesa che dà sulla valle.

Non tocca certo a noi stabilirne la storia, ciò che possiamo raccontarvi è

ben poco, speriamo che in futuro qualcuno riprenda le ricerche intraprese da alcuni studiosi il secolo scorso.

Ecco come Reich nel 1904 ci parla di quel periodo della preistoria, fra l'età del bronzo e l'età del ferro, che ci riporta indietro di due millenni, al tempo della civiltà retica e dei castellieri: *“gli uomini preferiscono scegliersi a dimora colli elevati, inaccessibili per natura e per arte, chiamati castellieri, dei quali non difetta questa valle, anzi ne conta diversi specialmente nella parte settentrionale; (...) il castelliere di Lon ora detto dosso Sott Tonin, vero tipo di castelliere sopra di un colle a forma di penisola, terrazzato e di facile difesa, situato a sud-ovest dal villaggio in bellissima posizione sopra la sottostante vallata, in vista dei laghi, dei pozzi glaciali, del dosso della Bastia o di Bufalora a sud di Vezzano, che fu anch'esso forse un castelliere prima dell'epoca romana. (...) il castelliere di Lon era venuto a galla da una investitura feudale vescovile contenuta nell'ultimo dei libri feudali del principato di Trento degli anni 1791 al 1798 N. 165, unico che si rinvenne ultima-*



Il muraglione visto dal basso



mente nel sottotetto del palazzo vescovile, e che si conserva in codesto archivio. il castelliere di Lon è stato visitato anche dal prof. D.r. C. Ausserer nel corrente dicembre, ed in questa occasione ne fu fatta la fotografia che riproduciamo. In questa occasione il prof. Ausserer constatò sul dosso di Lon anche gli avanzi di un castello medioevale, del quale però non conosciamo i documenti.”

Una successiva testimonianza riferisce che “Nel luglio 1911 il signor C. Vecchietti di Vezzano insieme col prof. Bonatta volle tentare uno scasso del terreno sulla sommità del doss Sott Tonin. Lo scavo, affatto superficiale, ha dato: a) un pezzettino di vetro che sembra opalizzato per il lungo giacimento; b) Due pezzi di calcestruzzo molto consistente. Inoltre, a piedi del dosso, fu trovato un osso in avanzato stadio di pietrificazione. Lo scasso, a quanto gentilmente mi comunicò il mio informatore, fece discernere sul colmo del



Il castelliere di Lon - Tridentum 1904 fasc. X



colle le vestigia di un muro in quadratura, che forse sono i resti d'un castello medioevale. Ulteriori scavi che sono preannunziati per quest'anno diranno se lassù esisteva un castrum romano o uno medioevale."

Francesco Mario Castelli di Castel Terlago nel 1932 scrive: "Sorgeva sul dosso ora detto "Sot-Tonin" a nord di Vezzano, a libeccio dell'omonimo villaggio. Meno che a settentrione, dove in parte è ancora difeso da antica e robusta muraglia lunga circa 25 metri, alta da 3 a 7 metri e dello spessore di 0.80, è luogo ripido, di facile difesa, volto a mattina, mezzogiorno e sera a cavaliere della via per Vezzano e in posizione dominante offre una vista d'incanto sui laghi (m. 600).

Feudo della famiglia dei Signori di Vezzano, il 30 marzo dell'anno 1371 il notaio Sycherio cond. Mirabile de Vezzano, con documento rogato dal notaio Antonio fu Michele di Ranzo, vende la decima di Lon e di Ciago al nobile -Blasius cond. Aldrigeti dicti Salvanelli de Castello de Terlaco - il quale ne riceve l'investitura dal Vescovo Alberto d'Ortemburg addì 12 aprile 1373. Fu anche castelliere e nel 1911 in uno scavo apposito furono rinvenuti un pezzetto di vetro, due di calcestruzzo, e un osso quasi pietrificato."

Altra testimonianza indiretta della presenza di Castel Tonin risale al 1545 quando vengono nominati "Dos Torresello" e il "Sot Castel".

Visto che certezze non ce ne sono, azzardiamo anche noi una nostra ipotesi: se l'affresco che rappresenta luglio, nell'affascinante ciclo dei mesi di Torre Aquila a Trento, raffigurasse la Valle dei Laghi, non potrebbero essere proprio i ruderi di Castel Tonin quelli che si vedono sullo sfondo dietro i contadini del Pedegaza impegnati nella fienagione?





La chiesa



La chiesa di S. Antonio si erge solitaria su un colle a mattina dell'abitato, rendendola di particolare interesse.

Il campanile, di fattura più antica della chiesa, ha bifore romaniche e cuspide piramidale, la croce al suo culmine porta una banderuola che segna la direzione del vento.



All'interno troviamo gli altari di Sant'Antonio e della Madonna Ausiliatrice; dietro l'altare maggiore una grande pala raffigura i Santi Antonio e Barnaba ai piedi della Madonna; nella navata dieci banchi accolgono i fedeli.



Le più antiche tracce della sua presenza risalgono al 1537, data in cui la prima visita pastorale censì le chiese della parrocchia di Calavino, da essa risulta che la chiesa di Lon era dedicata ai Santi Barnaba e Antonio. A Lon si ricorda però solamente la venerazione di Sant'Antonio, festeggiato ogni anno il 17 gennaio.

Nel 1584 don Giuseppe Benezzi, terzo curato della Chiesa di Vezzano, diede inizio alla registrazione di battesimi e matrimoni, compresi quelli di Lon, che prima di allora venivano fatti dalla parrocchia di Calavino.

La chiesa di Sant'Antonio Abate è stata eretta curazia nel 1881 e da allora ha un proprio archivio con la registrazione dei nati e battezzati, dei morti, dei matrimoni, dei cresimati. Pure l'anagrafe era tenuta allora dal sacerdote; il più vecchio registro di stato civile del Comune di Lon è del 1924.

Nel 1892/93 la chiesa è stata ristrutturata con l'aggiunta dell'abside.

Si tramanda che i lavoratori addetti alla costruzione, si recassero a Fraveggio con i "gerli" per andare a prendere il tufo necessario alla realizzazione della volta.

La prima bambina battezzata dopo questa ristrutturazio-





ne fu Pia Miori, la mamma di Costantino Miori.

Ad inizio secolo la chiesa possedeva tre campane ma due di queste vennero tolte e usate per i cannoni durante la prima guerra mondiale; per cui ne rimase una sola. Nel 1928 una campana piccola venne donata alla chiesa da Miori Emanuele (nonno di Costantino Miori) e un'altra venne acquistata grazie ad una colletta fatta dal paese di Lon. Le tre campane ven-

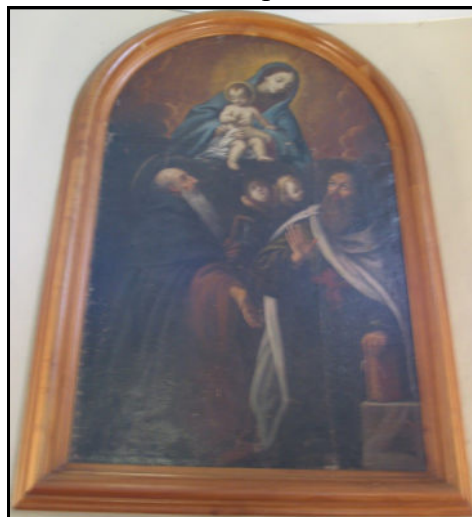
nero denominate: Costanza, Virginia ed Emanuela. Ci è stato detto anche che, per cause che non si conoscono, una campana della chiesa di Fraveggio sia per metà di Lon.

Infine una campana fu data alla chiesa di Molveno per pagare tutte le multe che si erano accumulate perché la gente del paese andava a tagliare la legna ai “Palanchi” sul Monte Gazza, proprietà di Molveno.

Sant’Antonio Abate e San Barnaba Apostolo

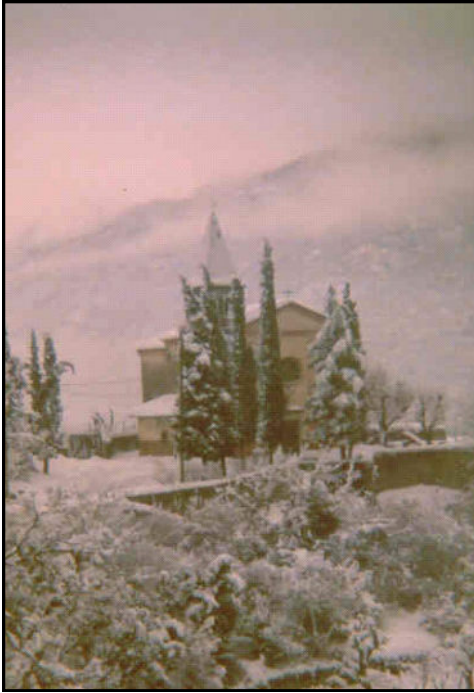
S. Antonio Abate, vissuto in Egitto tra il III e il IV secolo, fu una delle più grandi figure di eremita cristiano. Discepolo di San Paolo, alla morte dei genitori distribuì le sue ricchezze ai poveri. Secondo la tradizione sarebbe morto a 106 anni, nel 356. Le reliquie del santo furono portate in Francia nell’11° secolo dove lo si ritenne taumaturgo contro la peste. Attributi distintivi di questo santo, assai venerato specialmente nelle campagne, sono il bastone a tau, praticamente una stampella, che divenne poi emblema dell’ordine derivato dal santo, il campanello che testimonia l’approssimarsi del questuante, un maiale, in quanto il lardo era ritenuto rimedio principale contro l’herpes zoster, la malattia volgarmente nota quale fuoco di S. Antonio, ed infine la fiamma che si riferisce a questo morbo.

San Barnaba invece fu un discepolo di Gesù Cristo vissuto a Cipro nel I secolo. Fu uno dei più insigni evangelizzatori della Chiesa primitiva, insieme a San Paolo fu il primo missionario tra i pagani dell’Asia Minore. I Giudei lo lapidarono e ne arsero il corpo.





La chiesa di Lon nella leggenda



Gli anziani ci hanno raccontato una leggenda sulla chiesa di Lon, intrisa di fede ed ingenuità.

Un tempo i nonni la raccontavano ai nipotini ma quanti bimbi d'oggi la conoscono? Certamente farà sorridere e sognare anche loro! Eccola dunque, dedicata ai bambini di ogni età, da leggere e raccontare ogni volta con un po' di fantasia, come usa fare chi ha orecchi attenti che lo stanno ad ascoltare:

Lon un tempo aveva una chiesetta piccina piccina. Gli abitanti di Lon le erano molto affezionati ma erano anche preoccupati: era davvero troppo piccola. Si doveva fare qualcosa, ma cosa? Qualcuno diceva che bisognava proprio farla nuova, ma nessuno voleva abbattere l'amata chiesetta.

La sera nelle stalle, al filò, si accendevano grandi discussioni su come risolvere il pro-

blema. Di giorno le donne si scambiavano idee al canevin mentre lavavano i panni; i bambini ne discutevano mentre andavano al pascolo; gli uomini mentre cocevano i sassi nelle calchere si infervoravano nel proporre soluzioni e controbattere quelle degli altri.

La domenica mattina, usciti dalla Santa Messa, gli uomini si fermavano sempre insieme sul sagrato mentre le donne andavano a fare la polenta e i bambini giocavano a nascondino, a rincorrersi, ai piti, coi carretti ...

Fu proprio in una di quelle domeniche mattina che i loni misero in pratica un'idea un po' pazza ma che certamente non avrebbe danneggiato in alcun modo la loro





amatissima chiesetta.

La maggioranza di loro condivideva l'opinione che la loro grande fede poteva molto: se tutti fossero entrati in chiesa e, l'uno vicino all'altro, si fossero appoggiati ai muri perimetrali spingendo con fede, la chiesa si sarebbe certamente allargata per far spazio a tutti i fedeli. C'era però fra loro l'immancabile diffidente, pareva a lui di far la figura del sempliciotto: "E se a noi sembrasse che la chiesa si fosse allargata ed in realtà non fosse così, che figura ci faremo?" L'eccezione era troppa, nessuno voleva andare a prendere strumenti di misura per misurare la chiesa prima e dopo l'esperimento e così tutti accettarono subito l'idea di un giovanotto: "Se noi ci togliamo le giacche e con esse circondiamo la chiesa all'esterno

vediamo subito se anche dopo tutte le maniche si toccano!"

Detto fatto si tolsero le giacche, le sistemarono sul perimetro della chiesa alla perfezione, entrarono, si distribuirono lungo i muri, recitarono insieme un Gloria, un Pater Noster e un Ave Maria e poi, nella concentrazione e silenzio più assoluto, ad occhi chiusi, si appoggiarono ai muri. Avevano tutti la netta impressione che i muri si muovessero e quando aprirono gli occhi la chiesa sembrò a tutti più spaziosa, ma nessuno osò proferir parola finché non furono fuori a controllare le giacche. Quando uscirono dalla chiesa la sorpresa fu davvero grande: le giacche erano sparite, finite certamente sotto le fondamenta della bella chiesa di Sant'Antonio Abate!

L'entusiasmo fu grande: erano rimasti tutti senza giacca ma il loro progetto era andato a buon fine, avevano raggiunto il loro scopo!





I segni della religiosità

I CAPITELLI:

All'interno del paese di Lon esistevano un tempo due capitelli; uno si trovava all'entrata della casa del signor Miori Silvino che poi venne acquistata da Bortoli Giovanni, e l'altro in piazza S. Anna.



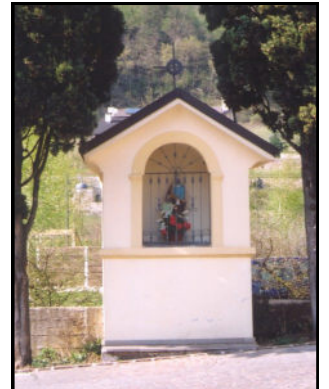
Il primo, qui raffigurato, venne distrutto con i lavori di ristrutturazione della casa adiacente.

Come si ricorda in paese, in questo capitello era presente un dipinto raffigurante l'immagine di S. Rocco. Durante il Corpus Domine e la Via Crucis questa era una tappa dove ci si fermava a pregare, proprio davanti a questo capitello veniva portato il bestiame per essere benedetto dal sacerdote.



L'altro capitello, che ancora oggi esiste, è quello di S. Anna. Si trova nel cuore del paese, all'entrata del parco giochi, è dedicato a S. Anna come la piazza.

Originariamente era posto vicino alla casa di Avi Angelo, dall'altra parte della strada che porta verso il monte Gazza, ma per ragioni di spazio, fu ricostruito nella sua posizione attuale. Nel 1998, in occasione dei



lavori per la realizzazione del nuovo limitrofo parco giochi, è stato ristrutturato.

Salendo per circa un chilometro la strada per Ranzo si incontra il capitello di Santa Barbara, patrona dei minatori, costruito negli anni '40 dai lavoratori delle gallerie di servizio alla Centrale Idroelettrica di Santa Massenza. Sempre legato a questa attività ai "Gaggi" un capitello contiene la lapide che ricorda Paissan Maurizio di Terlago, un giovane morto di infarto nel 1953 mentre saliva ai Gaggi in bicicletta per andare a lavorare nelle gallerie.

In aperta campagna, in località "Pioves" troviamo un piccolo capitello ex-voto di Donato Miori costruito nel 1961. Nel capitello c'è un crocifisso e sulla sinistra, un po' nascosto e riparato dalle intemperie, una cornice di legno





racchiude la dichiarazione di voto redatta da Don Antonio: “Il sottoscritto Donato Miori dichiara: il 13 maggio 1957 alle ore 8 pomeridiane fui colpito da grave paralisi agli arti inferiori. I medici non avevano nessuna speranza di potermi ridonare l’uso delle gambe. Pertanto fui ricoverato all’ospedale, ove rimasi per ventotto mesi. Ma con lento e continuo miglioramento sorretto da una forte volontà che mi permise di non perdere la speranza e di sforzarmi in un costante e progressivo esercizio degli arti malati potei guarire. Ora posso muovermi e camminare quasi perfettamente. In ringraziamento a Dio e a S. Rita feci voto di erigere questo piccolo capitello che ho costruito colle stesse mie mani. In fede”

LE QUATTRO CROCI

Il paese di Lon è circondato da quattro croci.

La prima si trova nella parte Nord del paese sulla strada che porta al Monte Gazza in località

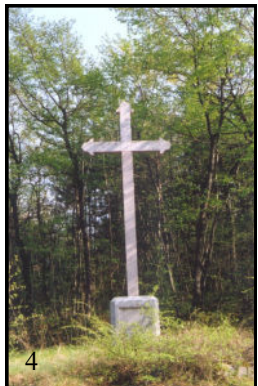
“Calchèra“. Ai piedi della croce un’incisione recita: “VOTO DI VALENTINO FLORDIANI A DIO CHE ATTERRA E SUSCITA AFFANNA E CONSOLA - 1866”. Come si racconta in paese, Valentino scampò fortunatamente da una valanga.

La seconda è collocata su un dosso appena fuori dal paese verso Ranzo.

La terza è situata presso la strada vecchia che porta a Fraveggio.

La quarta, a quanto ci è dato sapere, è la più vecchia e si trova a metà strada fra Lon e Ciago. L’iscrizione del 1804 testimonia: “NELLA CROCE LA SALUTE M. N. C. C. PER LON PRESERVATO DAL CHOLERA MORBUS DEL MDCCCIV RICONOSCENTE QUESTA MEMORIA POSE PER VOTO.”

Queste quattro croci costituivano le quattro tappe principali delle rogazioni, processioni che si tenevano fuori dall’abitato nei giorni precedenti l’Ascensione per benedire la campagna ed invocare a Dio un buon raccolto. Quella delle rogazioni è stata una tradizione portata avanti con particolare convinzione da Don Silvio Vogt.





I religiosi di Lon

PADRE BENIAMINO MIORI

Nato a Lon di Vezzano l'11/06/1883, è entrato a Trento dai PP. Stigmatini nel 1899 e fu ordinato Sacerdote nel 1910.

Prestò la sua opera a Piacenza, Capodistria, Milano, Verona, Trento, Gemona.

Direttore della Scuola Apostolica Bertoni (Casa di formazione), fu anche Padre maestro dei novizi.

Inviato nel 1942 nella nascente opera Stimmatina del Sud Italia, fu destinato a curare le anime di Forinia (Picciola).

Fu qui che diede esempio eroico di fede, di speranza e di carità.

Padre Beniamino, nel difficile tempo di guerra che trasformò Picciolo, in uno dei maggiori scenari dello sbarco alleato, fu lì tra la sua gente e pur di non abbandonarla, quando la sua casa venne requisita dalle autorità alleate, si trasferì a vivere sotto il campanile della Chiesa.

Riparò personalmente il campanile danneggiato dedicandosi, nel frattempo, allo studio dell'inglese

per curare pastoralmente i soldati alleati, ed anche alla cura dei prigionieri (italiani e tedeschi) che dal vicino campo d'aviazione (attuale aeroporto) frequentavano la chiesa di Picciolo per le funzioni religiose.

Proprio dall'incontro con uno di questi (il tedesco Joseph A. Pausewang) nacquero i quadri di maggiore valore artistico e storico che oggi possiede la Parrocchia di Bellizzi.

Ebbe molto a cuore l'istruzione religiosa degli abitanti di Picciola, dove prestò la sua opera anche come maestro elementare, ma tre anni di vita tra gli stenti e le privazioni di ogni genere gli furono fatali.

Colpito da polmonite fulminante, morì dopo tre giorni all'ospedale di Salerno il 23/05/1946.

I suoi funerali furono celebrati dai confratelli Stigmatini e dai cappellani militari tedesco ed alleati in mezzo ad una folla di italiani, di tedeschi e di alleati unita da un solo dolore: quello della scomparsa di un padre.

È il primo Stimmantino morto e seppellito al Sud.





MADRE IDA MIORI

Figlia della Carità Canossiana, Madre Ida Miori nasce a Lon il 15 settembre 1911. Madre Ida aveva un fratello più grande e una sorellina più piccola di 10 anni.

Fin da piccola, le piaceva intrattenere i bambini del paese raccontando loro storielle, insegnando il catechismo, facendogli fare disegni e altri oggetti con la carta. Madre Ida aiutava sempre il papà nel suo lavoro di sacrestano, ordinava la chiesa, ornava gli altari e preparava insieme a lui le funzioni liturgiche. Preparava inoltre i canti e guidava insieme alle giovani del paese le celebrazioni liturgiche e le processioni. Si può dire, che in Madre Ida si è sempre manifestata la vocazione e il desiderio di essere missionaria; anche se restò sempre nel Nord Italia. Decide di intraprendere a Venezia la scuola per Maestre dell'infanzia dove consegue il diploma nel 1930. Dal 1930 al 1933 insegna nelle scuole materne di Segonzano, Volano e Vezzano per dare un contributo alla sua famiglia che l'aveva sempre sostenuta negli studi.



Il 7 dicembre 1933 entra a far parte dell'Istituto Canossiano di Trento. Il tempo di noviziato dura fino al 29 settembre 1935 quando diventa figlia della Carità Canossiana. Dal 1935 al 1939 vive un'intensa vita apostolica fra i piccoli, insegnando loro catechesi. Passa molti anni della sua vita al servizio dei giovani e dei bambini, insegnando soprattutto nelle scuole materne. Fece parte di diverse case fra cui quella di Gardolo, Fidenza, Pressano e Fondo dove fu superiora dal 1953 al 1957.

Dal 1957 al 1973 Madre Ida si trova nella Comunità di Trento e continua a insegnare nella scuola materna. Il 5 settembre 1979 arriva nella comunità di Poiano dove porta gioie e felicità grazie al suo volto vivace e pieno di potenzialità, come ricordano le Madri della Comunità.

Nel 2000, venne ricoverata in ospedale per un intervento al femore e il 22 febbraio dell'anno dopo muore a Poiano. Ora riposa nel cimitero di Lon vicino ai suoi cari.

Le persone che le sono state vicine, la ricordano come una donna semplice, sempre pronta a sacrificarsi per gli altri; che credeva che in ogni persona esistesse un desiderio di bene, sempre sorridente e scherzosa.

La vogliamo ricordare anche con la pubblicazione di una sua intensa poesia su Lon, la quale, oltre fornire una descrizione davvero completa sul suo paese natio, lascia trasparire la dolce personalità di Suor Ida.



PADRE CELESTINO MIORI

È nato a Lon di Vezzano il 13 luglio 1941 ed è stato battezzato con il nome di Elio Miori, nome che figura tuttora nei suoi documenti. Il nome Celestino è il nome ricevuto come frate nel giorno della sua professione religiosa.

Entrò in seminario dei Cappuccini in via Cervara a Trento nel 1953.

Ha trascorso l'anno di noviziato ad Arco nel 1959. Ha compiuto gli studi di filosofia a Rovereto e quelli di teologia a Trento; poi ordinato sacerdote da mons. Alessandro Maria Gottardi in duomo a Trento il 25.6.1967.

Dopo una breve esperienza di pastorale parrocchiale a Mantova, gestita dai frati cappuccini, chiede ed ottiene di andare in missione in Africa. Così parte nel 1968 per il Portogallo per imparare la lingua portoghese e il 3.3.1969 sbarca a Quelimane, capoluogo della provincia Zambèzia in Mozambico.

Il suo primo campo di lavoro è Milange, una grande missione ai confini con il Malawi. Qui impara la lingua Chichewa e si dedica totalmente alla pastorale nelle comunità cristiane della regione, che arrivano ad un numero di 220. Per pastorale s'intende non solo annuncio del vangelo, ma pure costruzione di scuole, assistenza sanitaria, promozione sociale (scavo di pozzi, costruzione di case...) e formazione dei responsabili delle comunità.

Nel giugno 1975 è scelto come superiore dei missionari cappuccini di tutta la Zambèzia Centrale e per questo lascia Milange e si trasferisce a Mocuba. Vi rimane per 4 anni, fino alla fine del suo mandato superiore.

Nel 1979 ritorna a Milange a riprendere il suo lavoro fra la gente. È il tempo in cui comincia la guerra civile fra il partito Frelimo (Fronte Liberazione Mozambico) e Renamo (Resistenza Nazionale Mozambicana) che semina terrore e morte ovunque. I missionari cercano di difendere le popolazioni e di intervenire nei momenti difficili per evitare abusi ed ingiustizie. È in questo tempo che P. Celestino è arrestato dalla polizia di stato Frelimo e rinchiuso nelle carceri politiche di Machava a Maputo, la capitale, con l'accusa di favoreggiamento e aiuto ai ribelli della Renamo; questo il 23.8.1986. Dopo continui interrogatori, giorno e notte, il tribunale rivoluzionario chiede per lui 4 pene capitali e 12 anni di carcere, convertibili in 132 anni di prigione. La sentenza però è sospesa per l'intervento del papa, Giovanni Paolo II, e del governo italiano, rappresentato da Giulio Andreotti. Così dopo 40 giorni di carcere è liberato, ma deve lasciare il paese.

Per quattro anni P. Celestino riamane in Italia incaricato dell'animazione missiona-





ria a Trento, presso il Centro Missioni Cappuccini. Però rimane unito alla sua Africa e ogni anno in dicembre e gennaio va in Malawi per incontrare e animare le comunità cristiane di Milange rifugiate in quel paese causa la guerra.

Nel 1991 ritorna in Mozambico, ma è destinato alla formazione dei giovani novizi cappuccini a Mocuba. Il suo compito è di seguire e introdurre questi giovani alla vita dei frati e accompagnarli in questa prima esperienza religiosa. Continua in questo servizio fino agli inizi del 2003 con una breve parentesi di un anno (2000) come superiore di Milange.

Il 2.3.2003 ritorna in Italia chiamato per aiutare a dirigere il Centro Missione Cappuccini di Trento. Fino a quando?!?

DON LUIGI E DON ANTONIO MIORI

I fratelli Don Luigi e Don Antonio sono nati a Lon da una famiglia numerosa di dieci fratelli.



Don Luigi nasce nel 1919 e già a tredici anni entra a far parte della Congregazione degli Stigmatini a Verona. Viene ordinato sacerdote nel 1946 e si laurea in lettere a Roma nel 1952.

Insegna lettere nel Collegio Arcivescovile di Udine fino alla pensione e nel 2000 torna a Trento.

Muore nel 2001 ed ora giace nel cimitero del suo paese natale.

Don Antonio nasce invece nel 1927 ed entra all'età di dodici anni in Collegio a Verona.

Nel 1953 viene ordinato sacerdote e nel 1957 si laurea all'Università Cattolica di Milano in lettere antiche.

Negli anni che seguono, insegna proprio questa disciplina al Collegio Arcivescovile di Trento prima, e al Liceo Classico Prati poi, fino al 1989, anno in cui va in pensione. Si definisce scherzosamente “un prete di campagna” poiché, accanto all'insegnamento, ormai dal 1968 svolge il suo servizio di sacerdote nella Curazia di Ciago, a poca distanza da Lon. Prima di allora aveva fatto per 10 anni il collaboratore del parroco a Vezzano.





L'acqua



L'acqua è una risorsa importante per ogni comunità e Lon è sorto proprio intorno ad una sorgente. Essa raccoglie le acque che scorrono nel sottosuolo ed emerge in superficie al “Canevin”, proprio sotto l'aiuola all'entrata del paese.

Il Canevin era un tempo inserito in un avvolto e costituiva l'unica risorsa d'acqua del paese, fungeva sia per uso domestico, sia per l'abbeveraggio degli animali.

Nel 1921, a causa di una forte siccità, l'acqua cominciò a scarseggiare e per questo motivo furono compiuti dei lavori di scavo nella roccia in modo che alla roggia arrivasse più acqua.



A quella fonte ci si recava con le “bazilone” per prendere l'acqua da portare in casa, quando in casa ancora non c'era e a lavare la verdura. Il sabato le donne ci andavano a lavare i panni, i “crazidei”, e a fregare gli oggetti di rame e le sedie.

Verso la metà degli anni 50, con la costruzione dell'acquedotto, l'acqua corrente arrivò nelle case. La mancanza di acqua al di sopra del paese fece sì che la presa dell'acquedotto potabile di Lon venisse fatta sopra il Valachel, sul territorio di Ciago, e portata in tubature fino al deposito dell'acquedotto ai Gaggi poco sopra l'abitato di Lon.



La roggia, che nasce al Canevin, viene chiamata roggia di Fraveggio, poiché attraversa la frazione sottostante, e confluisce nel Lago di Santa Massenza.

Prima della costruzione del parco giochi, nei periodi di grande piovosità, l'acqua del sottosuolo emergeva in superficie proprio dietro al capitello di Sant'Anna.



Nel paese si trovano ora quattro fontane: una nella piazza principale, un'altra sulla strada per andare alla chiesa, una all'entrata del cimitero e una nel parco giochi.





Gli incendi

La gente di Lon si ricorda due importanti incendi che hanno colpito questo piccolo paesino; il primo il 16 agosto 1939 nella casa di Faes Guglielmo, all'entrata del paese, e l'altro di dimensioni più grandi l'11 agosto 1946.

L'incendio del 1946 si è sviluppato dalla casa ora di proprietà di Miori Sonia. "Il Berto" si stava preparando per andare in Gaggia, come altri, per la fienagione, quando le fiamme raggiunsero la sua casa. Mentre urlava: "Al fuoco, el brusa!", il primo pensiero fu quello di mettere al riparo i buoi, una delle fonti di vita di allora. Pochi risposero al suo grido d'allarme poiché molti erano a Ciago per celebrare la ricorrenza del patrono San Lorenzo, come era consuetudine del tempo.

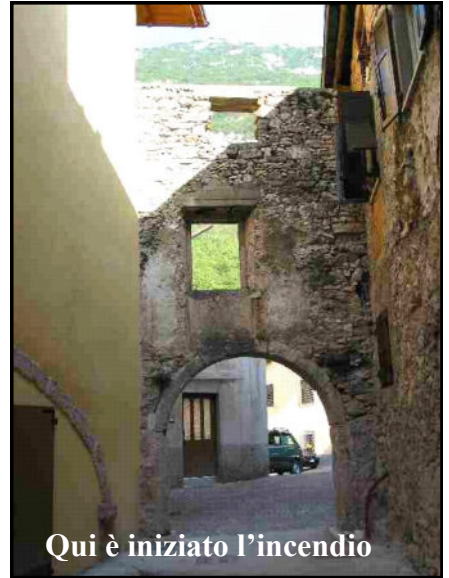
La maggior parte degli uomini, ignara di tutto, si era fermata come al solito all'osteria dell'Assunta a giocare a carte, alla morra, alle bocce, davanti ad un buon bicchiere di vino casereccio; famiglie intere si erano fermate in casa dei loro parenti: la sagra era una bella occasione di incontro!

Questa volta la circostanza si rivelò disastrosa, le fiamme si propagarono senza che nessuno potesse intervenire. Non c'erano né automobili, né telefoni perciò da Lon mandarono Luigina a chiamare aiuto a Ciago ma purtroppo non venne creduta e allora

toccò a Gilda. Ci racconta sua figlia Mirella che non appena lei arrivò all'osteria ripetendo l'allarme, Beniamino le chiese: "Ma chi el che brusa?" e lei rispose: "To casa!" allora tutti si alzarono di scatto e corsero a Lon.

Nel frattempo il signor Giulio andò più veloce che poté a Vezzano per telefonare ai pompieri di Trento, chiedendo aiuto anche a quelli di Vezzano e Fraveggio.

Le circostanze avverse non erano ancora finite: i pompieri di Trento anziché arrivare a Lon andarono a Lona, quelli di Fraveggio e di Vezzano non poterono fare un gran che perché la loro pompa non funzionava. Quando l'incendio venne finalmente spento i danni erano molti, le case delle famiglie di Bonfiglio, Evangelista, Guido, Beniamino, Berto, Fortunato, Nicolò e Tullio



Qui è iniziato l'incendio



Tracce ancora visibili sul portico



Miori furono distrutte, molti furono costretti a trasferirsi per un certo tempo in canonica, alcuni poi riuscirono a ricostruire le loro abitazioni, altri dovettero lasciare il paese. Berto ricorda che l'unica cosa materiale che riuscì a salvare della sua casa fu un cassetto di una cassettera.

Per fortuna quasi la maggior parte dei paesani era assicurato: era facile che scoppiasse un incendio visto che le case erano fatte in legno e c'era tanto fieno e tanta paglia.

Ancora oggi le tracce di quell'incendio sono visibili: a una estremità sul portico tra la provinciale e la piazza, all'altra sull'edificio, abbandonato fin da allora, nel quale è prevista la realizzazione di 5 alloggi ITEA per edilizia abitativa pubblica.



ISTITUTO PROVINCIALE INCENDI
TRENTO
ASSOCIAZIONE MUTUA FONDATA NEL 1821

POLIZZA D'ASSICURAZIONE

N. _____

CONTRO I DANNI DELL'INCENDIO
LO SCOPPIO DEL GAS - APPARECCHI A VAPORE
E CADUTA DEL FULMINE

AGENZIA _____ COMUNE _____

NOME DEL SOCIO _____

DIMORANTE IN _____

ISTITUTO PROVINCIALE INCENDI - TRENTO
ASSOCIAZIONE MUTUA FONDATA NEL 1821

AGENZIA TRENTO N. 66.324 COMUNE LOV
n° 287 FRAZIONE N°18

Nome del socio Signor
MIORI Costante fu Antonio

L'Istituto Provinciale Incendi in Trento alle condizioni portate dal proprio Statuto ed a quelle speciali della presente polizza (fatta in triplo esemplare) delle quali il sottoscritto dichiara d'aver preso perfetta conoscenza, assicura contro i danni degli incendi, caduta del fulmine, scoppio del gas ed apparecchi a vapore gli oggetti qui sotto descritti secondo il loro vero stato per complessive L. 10.500 in parole Diecimilacinquecento con effetto dal 22 marzo 1933 al 22 marzo 1943

A ruolo dal 1934 in poi: importo assicurato L. 10.500 Value di classe L. 11.100

Assicurazione antecedente:	• • L.	• L.
Aumento:	• • L. <u>10.500</u>	• L. <u>10.000</u>
Difetto:	• • L.	• L.
Totale a ruolo 1933	• • L. <u>10.500</u>	• L. <u>10.000</u>

Lettere	DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	SCAMATA ASSICURATA	
		Libre	Valore di classe
A	CASA RURALE DI ABITAZIONE civ. N°18 = pareti esterne di struttura fino al coperto = coperto di coqpt = composta di pianterreno, un piano e sottotetto di legno = soffitti di legno, paglia e malta = scale di pietra e legno = copione fieno e paglia	8.000 100	8.000
	<u>Mobili di casa, cucina, biancheria, vestiti, letgi</u>	2.000 120	2.400
	<u>Fornelli</u>	500 140	700
	TOTALE	10.500	11.100

Per la presente devono venir versate L.10.- per tassa d'istruttoria.

Trento, 5 marzo 1932.

Firma del socio assicurato
Miori Costante

QUIETANZA

per Lire 10 come e si sopra specificato il cui pagamento avverrà con la rata mensile.

Lon 1 Aprile 1932 - I
L'AGENTE PROVINCIALE
Trento



Il lavoro a Lon

Come tutti i paesi montani, piccoli e distanti da vie di comunicazione importanti, Lon ha basato la sua economia sull'agricoltura, l'allevamento e lo sfruttamento del bosco. Gli anni '40 e '50 sono stati caratterizzati dal periodo dei lavori in galleria per le opere collegate alla realizzazione della centrale idroelettrica di Santa Massenza. Dagli anni '60 si è poi avuto un progressivo abbandono delle attività tradizionali e lo spostamento dei lavoratori verso la città. Vogliamo ricordare qui la produzione della calce, visto che CALCHÈRA è toponimo di Lon, ed un'esperienza di sfruttamento del suolo per l'estrazione della pietra rossa.



LA CALCHÈRA

La località “*Calchèra*”, che si trova in cima al paese di Lon, a fianco della strada che porta al Monte Gazza, proprio dove quest'anno hanno luogo i festeggiamenti del XII Palio, testimonia che lì un tempo veniva fatta la calce. Le *calchère* erano dei forni circolari, seminterrati, costruiti in sassi granitici, dentro cui si cocevano i sassi calcarei raccolti in precedenza in zona. I *calcheroti* dovevano procurarsi anche molta legna, indispensabile per alimentare per giorni e giorni la *calchera*, per questo le calchere venivano costruite vicino ai boschi; per ogni quintale di calce prodotta si consumava un quintale di legna. I *calcheroti*, a turno, dovevano custodire la *calchera* giorno e notte, alimentando costantemente il fuoco, mantenendolo libero da braci e cenere e facendo attenzione che non provocasse incendi. Dopo una ventina di giorni



Esempio di calchera

le pietre assumevano un colore azzurro ed una volta raffreddate erano pronte per la vendita.

Polverizzando i sassi si otteneva la “calce viva”, che si spargeva nelle stalle per prevenire l’afta epizootica, una malattia virale molto contagiosa e pericolosa per le stalle.

La maggior parte della produzione veniva invece trasformata in “calce spenta”, le pietre venivano cioè messe in acqua dove si scioglievano. Essa veniva usata, al posto del cemento, mescolata con

sabbia per fare la malta, oppure con l’aggiunta di altra acqua come imbiancante e disinfettante per le case, oppure come antiparassitario per le viti insieme al verderame

LA CAVA DI “SASSO ROSSO”

Verso gli anni ‘50, il signor Pellizzari, che a quel tempo abitava a S. Massenza, aveva chiesto ed ottenuto il permesso presso il Comune di Vezzano per poter estrarre la pietra rossa al limitare settentrionale dell’abitato, in località Calchéra. La roccia, una volta estratta, veniva portata a Verona dove veniva utilizzata per la costruzione di piastrelle. Per lo svolgimento dei lavori furono assunti alcuni ragazzi di Lon, fra cui Bortoli Giovanni, Bortoli Natale e Miori Giuseppe che a quell’epoca avevano circa 14/15 anni. La cava fu usata per circa 4/5 anni dopo di che fu chiusa. Ora rimangono visibili le rocce affioranti dell’ex cava.





I bar di Lon

I bar di Lon prima dell'apertura del Ristorante Fior di Roccia erano tre.

Un bar era in piazza, nella casa dove oggi abita la famiglia di Perini Sergio. Veniva gestito dai coniugi Miori Quirino e Vittoria. Aveva un'ara che veniva usata come balera o per giocare anche a bocce. Questo bar venne chiuso verso la metà degli anni '40.



Un altro bar si trovava nell'appartamento della casa che si affaccia sulla piazza del paese dove oggi abita la famiglia di Miori Renato.

Era gestito dai coniugi Miori Gusto e Leopolda (detta Poldina).

Lo chiamavano semplicemente "OSTERIA".

Venne chiuso verso la fine degli anni cinquanta quanto finì la costruzione della galleria.

Il "BAR DELLE ACLI" si trovava invece a pian terreno della casa oggi di Roberta Miori. C'erano tre stanze; una adibita al servizio di bar, una da negozio alimentare e la terza veniva usata da tutta la famiglia come cucina. Dal bar, con una scala in legno, si passava direttamente al piano superiore dove si trovavano le camere della numerosissima famiglia di Evangeli-





sta e Pia Miori. I due coniugi erano genitori di ben otto bambini.

La grande terrazza che si può notare entrando dal paese, veniva usata come balera. Accadde un giorno che, bevuto un bicchiere di troppo, un giovane lavoratore cadde dalla terrazza, ma fortunatamente al di sotto si trovava una carriola. Egli ci finì dentro e così si salvò

In tutti questi bar il gioco per eccellenza era quello della “mora”, seguito da quello delle carte. Anche se, negli anni quaranta, il gioco della mora fu proibito, in molti continuarono comunque a giocare di nascosto anche prima che fosse di nuovo liberalizzato.

I bar erano luoghi di ritrovo dove la gente si trovava per ballare, can-



tare, giocare e, se si beveva qualche bicchiere di troppo, anche per fare a botte.

Dopo la mezzanotte, quando i bar chiudevano le persone si spostavano nelle cantine, dove potevano tranquillamente proseguire la loro serata.

Era anche una maniera, quella del ritrovo al bar, per mantenere le tradizioni popolari, per intonare canti di gruppo e per ritrovare l’armonia dello stare assieme, dopo una lunga giornata di lavoro.

I canti venivano spesso allietati dalle fisarmoniche di Gervasio Perini e Mario Hajeck di Ciago



Il ristorante “Fior di roccia”

La storia del rinomato ristorante “Fior di Roccia” inizia nel 1958 con il via ai lavori di costruzione dell’edificio da parte del proprietario Costantino Miori e della moglie Anna. Il nome venne deciso già all’inizio dei lavori per significare “a fior delle rocce” cioè vicino alle rocce.



Costantino aveva acquisito esperienza prima nel vecchio bar della sua famiglia a Lon e, dopo il matrimonio, in un bar in affitto a Vigolo Baselga. Interessante è conoscere come questa attività, che è sempre stata a conduzione familiare, si sia trasformata nel corso degli anni e sia stata in grado di acquisire la fama di cui oggi gode.

Inizialmente il “Fior di Roccia” ospitava un bar, una sala da ballo, alcune stanze da letto e offriva un servizio ristorante. Il bar era il punto di ritrovo degli uomini e dei giovani di Lon e dei paesi limitrofi, le donne frequentavano di rado il bar a quei tempi. Diverso era l’uso del ristorante che attirava clienti anche da lontano con i piatti tradizionali della cucina trentina ed in particolare il piatto tipico “carne salada e fasoì”, molto apprezzato anche oggi, preparati e serviti con familiarità e cortesia della signora Anna, del signor Costantino e, appena cresciuta, anche dalla figlia Wilma. I turisti, anche tedeschi, che vi alloggiavano, si recavano spesso nei campi per chiedere ai contadini di Lon del latte di capra da dare ai loro bambini.

Nel 1982 la gestione è passata nelle mani del figlio Walter che, affiancato dalla moglie Franca e non certo abbandonato dalla signora Anna, lo ha trasformato in un ristorante rinomato ed esclusivo. Il “Fior di roccia” ha ben presto acquisito importanza attirando molti turisti sia italiani sia stranieri. I servizi del “Fior di Roccia” sono presenti su molteplici guide dei ristoranti italiani, esso può vantare la Stella Michelin così come sei ristoranti in tutto il Trentino e quasi duecento nell’intera Italia.

Pronto a soddisfare le varie esigenze di ogni buongustaio, ricordiamo che il ristorante offre la famosa carta dei vini con circa 350 etichette differenti, il che sta ad indicare



una vasta possibilità di scelta per gli appassionati ed intenditori in materia, e la migliore qualità al servizio del cliente.

Per avere maggiori informazioni, vi consigliamo di consultare le apposite guide o, ancora meglio, di recarvi direttamente presso il



ristorante per assaggiare gli ottimi e saporiti piatti della tradizione trentina preparati con professionalità e competenza dal proprietario e valido chef Walter Miori.

Siamo riuscite a convincerlo a svelarci una ricetta della tradizione di Lon, che tutti possono facilmente fare in casa riutilizzando per di più anche “i vanzaroti” (avanzi di cucina).

Lo chef Walter Miori agli amici del Palio consiglia...

GNOCCHI DE POLENTA

Ingredienti per 6 persone:

- 1 Kg di polenta già cotta e raffreddata (cioè “vanzada”)
- 1 rosso d'uovo
- 2 uova intere
- 150 g di farina bianca doppio zero
- 150 g di formaggio grana grattugiato
- sale e pepe

Preparazione:

Con tutti questi ingredienti fare un impasto omogeneo; aiutandosi con la siringa da cucina formare dei gnocchi abbastanza grandi. Intanto fare saltare in padella della cipolla e per i più golosi anche dei porcini tagliati a dadini. Buttare gli gnocchi in questa padella e servirli in tavola con sopra una fonduta di formaggio.

Buon appetito!



Le strade

Ecco la strada nuova di Ranzo e la vecchia di Fraveggio, manca quella per Ciago



La realizzazione della strada che da Vezzano porta a Margone fu effettuata dalla SISM, l'impresa che ha realizzato la centrale di S. Massenza, nel 1949 per poter raggiungere i trafori ai "Gaggi" e ai "5 roveri" sul territorio di Lon e il vascone di uscita del pozzo piezometrico al Maso Rualt di Margone. Questa via di comunicazione venne ultimata dal Comune nel 1957, quando raggiunse la frazione di Ranzo e permise anche l'arrivo della corriera di linea, una corsa alla mattina verso Trento ed una al ri-

torno la sera. Prima della realizzazione della strada Vezzano-Ranzo, l'unica via accessibile che metteva in comunicazione Lon e Vezzano era la vecchia stradina che scende a Fraveggio, passando per Piai e costeggiando le campagne coltivate a vite. Per raggiungere Margone e Ranzo si doveva invece percorrere la strada del Gazza e quindi il sentiero di San Vili.

La strada che collega le frazioni di Lon e Ciago, chiamata "el stradon", fu terminata nel 1969 dall'impresa e cantiere-scuola Fanfani e permise di agevolare i contatti tra i due paesi. Gli operai che vi lavoravano la costruirono con "pichi e badii" e quando arrivava mezzogiorno i lavoratori pranzavano con della minestra che gli veniva portata da Fraveggio. Il tracciato della vecchia strada era leggermente differente da quello di oggi: il primo tratto, sistemato e asfaltato di recente e chiamato "la strada vecia", partiva dalla chiesa, scendeva fino a congiungersi con l'attuale "stradon", arrivava fino all'attuale zona per la raccolta dei rifiuti ingombranti tra Lon e Ciago, girava nel bosco intorno alla "cros" sul confine tra le due frazioni e scendeva a Ciago passando davanti alla casa di Nicolò Cattoni. Quell'unica strada bianca che da Lon portava a Ciago è diventata allora una larga e moderna striscia d'asfalto che testimonia come i tempi siano cambiati.





La scuola

Ritornato a Lon, dopo aver abbandonato la vita ecclesiastica, il signor Nicolò Miori decise di dare vita ad una prima forma d'istruzione nel suo paese natio. Il maestro Nicolò, fra gli anni 1850-1870, raggruppava i bambini ed i giovani ed insegnava loro le nozioni base.

Questo tipo d'insegnamento era un tramandare orale delle sue conoscenze; Nicolò Miori era infatti una delle prime persone che si era spostata dal paese per studiare.

I documenti più vecchi della scuola di Lon risalgono al 1904; le notizie che siamo



riusciti a recuperare di questo periodo sono basate solo su ricordi di persone anziane che poco rammentano del tempo in cui in Trentino vigevano le leggi austriache.

Si ricorda solo che la scuola si trovava nella ex canonica, la classe era una stanza al secondo piano nello

stesso edificio dove oggi hanno sede il circolo ricreativo “Pe de Gagìa” e la Pro Loco. Le classi erano miste e comprendevano gli otto anni di studio; c'era un unico maestro che suddivideva i compiti per ogni fascia d'età e spiegava a gruppi.

Gli abitanti del paese ricordano i piccoli banchi muniti d'inchiostro sui quali studiavano, scrivevano temi sulla natura, sulla famiglia, sui giochi ed i passatempi sui lavori agricoli. Abituati solo ai lavori manuali, era molto difficile per i ragazzi riuscire a mantenere le regole ed i comportamenti che dovevano tenere in classe.

Nell'anno scolastico 1924/25 i ragazzi che frequentavano la scuola erano 23, per scendere a 10 nel 1929/30 e raggiungere il culmine massimo di 37 scolari nel 1949/50.

Nel 1958 viene costruito, in fondo alla via che porta alla chiesa, il primo edificio scolastico con l'aula per i 17 alunni che la frequentavano e l'appartamento per l'insegnante, come si usava allora.



Anche qui c'era un solo maestro per tutte le classi. Nel 1965/66 nacque la Scuola Media di Vezzano ed i ragazzi più grandi si spostarono quindi nel capoluogo. La scuola di Lon ebbe vita breve poiché nel 1969/70 la Provincia Autonoma di Trento decise di raggruppare le scuole uniche pluriclassi nei centri scolastici; fu organizzato un servizio di scuolabus



e i 4 alunni di Lon (oltre ai 7 della scuola media), vennero mandati al centro scolastico di Vezzano, che aveva 5 classi e contava in tutto 104 alunni. Dieci anni dopo, la “scòla vecia” è diventata sede della Pro Loco. Negli anni '90 l'edificio è stato venduto per poter far fronte alle spese relative alla costruzione del parco giochi e la Pro Loco ha trasferito la sua sede nell'ex canonica, dove, adeguando gli spazi assegnategli alle sue esigenze, ha ritrova-

to sotto il pavimento di legno, tantissimi temi fatti dagli alunni della scuola. I temi sono poi stati consegnati ai legittimi proprietari che li hanno riletti con tenerezza e con gioia li hanno conservati.

Successivamente la “scòla vecia” è stata rasa al suolo dagli attuali proprietari che stanno costruendo la loro casa di abitazione.





Il parco giochi



La zona del parco
prima della sua costruzione

Il sindaco Eddo Tasin ci racconta così la nascita del parco:

“L’idea di un parco giochi con campo da bocce e campetto da calcio è nata in una delle assemblee frazionali nella primavera del 1992.

Si sentiva la necessità di un punto d’incontro per i giovani e i meno giovani, e pur di ottenere questo risultato la popolazione era disposta a privarsi di una delle due case comunali esistenti a Lon, non utilizzate e ormai in stato di degrado.

L’amministrazione comunale, favorevole all’iniziativa, predispose il progetto e fece subito richiesta alla P.A.T. Ufficio Ripristino Ambientale per la costruzione dell’opera.

La risposta positiva da parte della Provincia arriva circa due anni dopo, e così nella primavera del 1995 l’amministrazione comunale delibera di dare l’avvio alla laboriosa acquisizione delle aree (circa 5000 mq) ed al primo stralcio dei lavori.

Questo bellissimo luogo di svago è adesso l’orgoglio della frazione e la popolazione del paese non potrebbe fare a meno di un così importante punto d’incontro per per-



sona di tutte le età.”

Inaugurato il 14 giugno 1998 con il classico “taglio del nastro” da parte del Sindaco, il parco giochi di Lon è da considerarsi il cuore del paese.

Su una vasta estensione di verde s’incontrano, soprattutto nelle calde sere d’estate, giovani che parlano seduti sulle panchine, bambini che si divertono giocando e adulti che si sfidano fino all’ultima “sbociada”.

Il parco giochi di Lon è proprio ben attrezzato... l’ampio parcheggio, lo scivolo, le altalene, il campo da calcio, terreno di amichevole scontro tra i ragazzi del Comune, e persino il campo da bocce dove chiunque si diletta, impegnandosi, a totalizzare più punti possibile. È un luogo pieno di vita dove le famiglie organizzano compleanni per i loro bambini e dove gli scorsi anni sono state realizzate anche due piccole feste campestri, divertenti manifestazioni paesane che hanno attirato molta gente e che hanno proposto l’immane torneo di bocce a coppie e l’allegro torneo di calcio “Scapoli contro ammogliati”. Il parco è dunque un grande punto di ritrovo all’aria aperta, in mezzo alla natura dove gli abitanti del paese e quelli delle frazioni vicine s’incontrano per divertirsi e scambiarsi quattro chiacchiere.

Per la verità esso ci è adesso invidiato anche da molti turisti e passanti che ne capiscono la validità e asseriscono che anche in paesi più popolati manca un uguale struttura.





La Pro Loco di Lon



La Pro Loco di Lon è nata nel 1979 ed ha operato attivamente per 15 anni. Dopo un periodo critico di sei anni di inattività, finalmente nell'aprile del 2000 è stata riattivata.

Rimasta per così dire “orfana” dei suoi dirigenti dal 1994, anno in cui ha organizzato con successo il 3° Palio delle 7 frazioni, è riuscita a rimettersi in piedi grazie al contributo soprattutto dei giovani della frazione che

hanno voluto prendersi la responsabilità di portare avanti il lavoro di questa associazione che da sempre riveste un ruolo fondamentale per tutta la comunità.

Grazie all'aiuto di questi ragazzi e all'impegno del giovane presidente Mirko Bortoli sono state riprese e riproposte con successo quelle tradizionali manifestazioni che negli anni precedenti erano state dimenticate come la castagnata, il carnevale, il giorno di S. Antonio (patrono di Lon) e la divertente notte di S. Lucia con la classica “strozegada” dei bambini, ma questa è solo una piccola parte di ciò che è avvenuto grazie alla nuova Pro Loco. Basti pensare alla festa campestre dello scorso anno, rivelatasi davvero un grande successo: il programma prevedeva un torneo di bocce, la lotteria con tanti premi, una serata accompagnata dalla musica di un simpatico fisarmonicista, che ha fatto ballare fino a tardi giovani e meno giovani, nonché un servizio bar perfettamente funzionante. Questa giornata è stata davvero divertente grazie anche al consistente afflusso di persone provenienti soprattutto dalle altre frazioni del comune di Vezzano.

Un passo avanti è stato compiuto per quanto riguarda la manutenzione del paese. Sono state sostituite le panchine e le fioriere di fronte alla chiesa, ormai vecchie e per nulla usufruibili, e piantati nuovi fiori che rendono l'edificio religioso più solenne. Oltre a questo è stato rifinito l'attrezzatissimo parco giochi (il quale, per chi non lo sapesse, si trova nel cuore del paese) grazie all'opera della Pro Loco ma anche di altre persone provenienti da frazioni vicine che si sono date da fare per riverniciare e sistemare le panchine e lo steccato in legno circostante il parco.

Tanti sono stati i lavori e le varie attività intrapresi fin oggi da questa attiva Pro Loco e molti sono già in previsione tra cui appunto l'edizione 2003 del “Palio delle 7 frazioni”.



Circolo ricreativo “Pè de Gagia”



Ha ormai 11 anni il “Pè de Gagia” o, come lo chiamano in molti, il “baret”...

Nato il 1° maggio 1992 ad opera di un gruppo di persone del paese di Lon, il Circolo ricreativo funziona ancora ottimamente grazie al lavoro di molti volontari che, ogni domenica da ottobre a fine maggio, si alternano per offrire alla comunità un servizio bar molto fornito e... un

modo diverso per trascorrere la giornata tra una partita a briscola e un bicchiere di vino magari dopo la Messa o nel pomeriggio, sempre stando in compagnia.

Il direttivo del “Pè de Gagia”, il cui presidente è da sempre il signor Cipriano Bortoli, al quale si aggiungono altre persone che lavorano con fervore, si è impegnato e tuttora si impegna con costanza ad accontentare la comunità, proponendo dei festeggiamenti in varie occasioni quali il Natale, la Pasqua, la festa del papà e quella della mamma, ... oppure, per gli appassionati, organizzando il torneo di briscola, la tombola ... e chi più ne ha, più ne metta. Queste divertenti manifestazioni riscontrano sempre un buon afflusso di partecipanti anche dalle frazioni vicine e vengono molto sentite da tutta la popolazione (non solo quella di Lon) anche perché non mancano mai le tradizionali cene sociali e, nelle diverse occorrenze, gli omaggi.

Ma non pensiate che il Circolo sia solo il classico “*bar per veciotti*”, anzi: grazie a una sala attrezzata con tavolo da ping-pong e biliardino avvengono spesso amichevoli “scontri” tra i giovani e naturalmente alla fine... chi perde, paga da bere!

Molti si chiederanno qual è il motivo per cui al Circolo è stato attribuito questo simpatico nome ma la risposta è semplice: perché la sua sede sociale si trova a Lon, un paesino ai piedi del Monte Gazza che, come ben si sa, in dialetto trentino si chiama *Gagia*.

L’idea di costituire il Circolo ricreativo “Pè de Gagia” è nata da tutta la comunità di Lon. Creare un punto di ritrovo per gli abitanti era molto importante per evitare che le persone si chiudessero in se stesse e rinunciassero a stare in contatto con gli altri solo perché nel paese non esistevano strutture atte a questo tipo di vita. Ora grazie al Circolo “Pè de Gagia” esiste una possibilità in più per ritrovarsi e fare quattro chiacchiere, per questo auguriamo buona fortuna a tutto il direttivo, sperando che il suo impegno permanga ancora per molti anni.



Momenti di festa

IL VASO DELLA FORTUNA

Per alcuni anni, agli inizi degli anni '80, il 17 gennaio, giorno del patrono S. Antonio, in occasione della sagra, veniva organizzato il vaso della fortuna presso la vecchia sede della Pro Loco.

La manifestazione riscuoteva molto successo soprattutto fra i bambini che speravano di vincere il loro gioco preferito. Questa festa durava tutta la giornata.



In questi ultimi anni invece, il giorno di S. Antonio viene preparato un rinfresco presso la sede del Circolo Pè de Gagia, dopo il consueto vespro delle 15.00.

IL TIRO ALL'UOVO

In occasione della celebrazione della Pasqua, ed anche in alcune domeniche successive, gli uomini di Lon si trovavano nella piazza principale del paese oppure sul sagrato della chiesa per il tradizionale “Tiro al’of”.

Ognuno portava da casa una o più uova sode, cotte spesso insieme alle bucce di cipolla per farle diventare di color giallo, da mettere in gioco.

Ognuno dei contendenti doveva mettere a disposizioni un uovo e poi si cominciava. Posto l’uovo per terra, ad opportuna distanza dai contendenti, esso veniva preso di mira con una moneta da 10 o 20 centesimi. Chi riusciva a conficcare stabilmente la moneta nell’uovo lo vinceva. Qualche uovo veniva mangiato subito sul posto ma i più bravi riuscivano a portarne a casa anche per la famiglia.

LA CASTAGNATA

È ormai tradizione della Pro Loco di Lon organizzare la “Castagnata Sociale” nel mese di novembre.

Una volta, nella vecchia sede della Pro Loco, le castagne venivano cotte dai paesani, invece ora, per mancanza di adeguate strutture, vengono preparate grazie alla disponibilità di forni fuori paese.



La manifestazione è sempre ben apprezzata dai paesani e dalla gente dei luoghi vicini, anche perché è vista come un'occasione di ritrovo e di divertimento collettivo.

S.LUCIA

Da tempo immemorabile il 12 dicembre i bambini di Lon espongono un piatto con la farina gialla e il sale per Santa Lucia ed il suo asinello nelle loro case, in quella delle nonne e, per molti anni, nella casa della signora Cesira Miori considerata un po' la "Santa Lucia" di Lon. I bambini andavano poi a letto con trepidazione in attesa dell'arrivo di Santa Lucia. Al mattino si svegliavano e scalzi correvano per vedere cosa trovavano nel piatto. I doni che venivano fatti erano: fazzoletti rossi, uva Fraga, datteri e fichi secchi, noci e noccioline americane, quaderni, matite, gomme e mele.



Da diversi anni si è aggiunta la consuetudine di preparare qualche giorno prima la

"strozega" fatta di lattine e barattolame. I bambini si incontrano con le loro *strozeghe* la sera della Vigilia nella piazza verso le venti e poi girano insieme tutto il paese facendo un rumore assordante per chiamare S. Lucia. Una volta S. Lucia passava per le case del paese e portava doni ai bambini dopo la "strozegada". Ora, alla fine li attende la signora Irma, considerata la nuova "S. Lucia", che prepara loro con piacere the caldo, biscotti, panettone e patatine a volontà!



LA FESTA DEI COSCRITTI

I coscritti del paese, il sabato e la domenica, si riunivano e si recavano a Ciago, Terlago e Monte Terlago per incontrarsi con gli altri coetanei. Ogni paese costituiva una tappa per bere un "bicerot" tutti assieme.





ALTRE FESTE

Nei vari anni di attività, la Pro Loco ha organizzato molte altre manifestazioni a partire dalla tradizionale maccheronata di carnevale, senza dimenticare momenti conviviali presso la sede sociale, come per esempio il veglione dell'ultimo dell'anno, e alcune feste campestri a livello paesano.

IL IV PALIO DELLE 7 FRAZIONI

Manifestazione di particolare rilevanza ed impegno è il Palio delle 7 frazioni, che Lon ospita quest'anno per la seconda volta. Ricordiamo perciò la precedente edizione del Palio.

Nel 1994, il 29-30-31 luglio, si è disputata a Lon la quarta edizione del Palio delle Sette Frazioni.

Per il paese di Lon gareggiava Fulvio Garbari su Bill. La dama portacolori di Lon era Alessandra Miori, l'accompagnatore era Guido Avi e il porta-stendardo era Fabio Nardelli.

La sfilata medievale fu apprezzata da molti partecipanti grazie anche alla cornice storica che offre il paese di Lon. Il corteo, accompagnato dal Corpo Bandistico di Vezzano, è partito dalla chiesa, ha attraversato tutto il paese fino ad arrivare al parco feste di Lon che si trovava al centro del paese ed è ora occupato dal grande parco giochi.

Con grande compiacimento della Pro Loco di Lon la festa ebbe un grande successo grazie all'ottima organizzazione e al bel tempo.

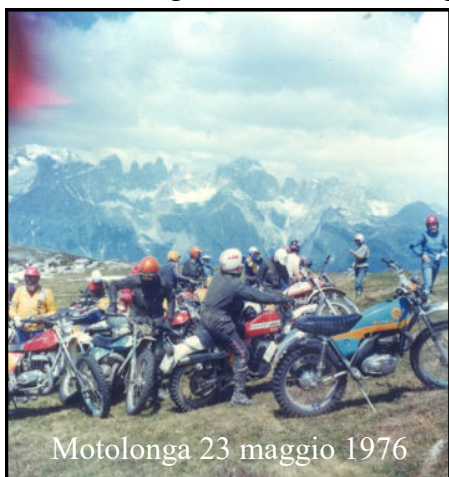




Lo sport a Lon

Non ci sono stati a Lon tanti avvenimenti sportivi ma qualcuno ha interessato anche il nostro piccolo paese, almeno come spettatore.

È ricordato il giro ciclistico di Santa Massenza, primo evento sportivo organizzato nel nostro comune per alcuni anni. Anche tutti i ragazzi e le ragazze di Lon si recavano a S. Massenza a piedi per vedere la corsa intorno al lago. Nel ritorno, le discordanze fra i tifosi dei diversi paesi andavano a finire nei classici litigi a sassate, che tanto usavano i giovani per concludere ogni diatriba tra i paesi e non solo per difendere il loro territorio da coloro che venivano a corteggiare le ragazze. I ragazzi di Lon si asserragliavano sul Dos Tonin, posizione davvero privilegiata per lanciare i sassi contro gli avversari di Fraveggio, che garantiva loro ogni volta la vittoria.



Negli anni '60 e '70 i tempi erano ormai cambiati, quando è arrivata la Motolonga, competizione motociclistica che vedeva gli appassionati delle due ruote sfidarsi in un impegnativo percorso che partiva da Trento per poi raggiungere il Monte Gazza, proseguire verso Andalo, oltrepassare Molveno e infine ritornare nel capoluogo. Anche questa volta erano per lo più i giovani che venivano attirati dalla competizione. Si incontravano lungo la strada del Monte Gazza e sui prati sommitali per godere dello spettacolo ed incontrarsi gioiosamente con gli altri giovani dei dintorni.

Negli anni novanta, Lon ha partecipato con una sua squadra al torneo delle sette frazioni, organizzato dai Gruppi Sportivi di Fraveggio e Ranzo. Esso veniva disputato prima a Fraveggio e poi a Ranzo. Iniziava nei primi giorni di giugno e le partite si giocavano sia durante le sere settimanali che nei fine settimana. Il Lon è uscito vincitore un'unica volta nell'anno 1998, ma ha regalato tanti momenti di agonismo sfrenato a molte famiglie. Il trofeo viene ora custodito gelosamente nella sede del Circolo "Pè de Gagia".





Il Gruppo Alpini Monte Gazza

Il Gruppo Alpini Monte Gazza è stato fondato nel 1966 dagli alpini in congedo di Lon, Ciago, Fraveggio e Santa Massenza; conta ora 68 soci ed è presieduto da Giuseppe Bressan. Nuovi soci sono sempre graditi, basta essere “amici” degli alpini, possono associarsi infatti tutti coloro, uomini e donne, che condividono le finalità dell’associazione.

Quest’anno ha visto il gruppo impegnato nella realizzazione del **monumento ai caduti** di Lon, per ricordare coloro che hanno dato la vita per la patria lasciandoci in un luogo di pace e libertà; in passato i nostri alpini hanno posto una lapide in ricordo ai caduti di Ciago e hanno recuperato ed aggiornato quella di Santa Massenza.



Il calendario degli impegni fissi del gruppo inizia con la partecipazione alla Ciaspolonga sul Gazza organizzata dal Gruppo ANA Covelo **la terza domenica di gennaio** a cui segue la Santa Messa alla Madonna della grotta di Canal **la prima domenica di maggio**. Quella grotta, la cui grande ombra scura si vede fin dalla valle ha tanto colpito l’attenzione di Mario Hajeck di Ciago che ha deciso di portarvi una

statuetta della Madonna da lui stesso acquistata e fatta benedire in uno dei suoi tanti pellegrinaggi a Lourdes, in modo che guardando l’ombra sulla montagna ciascuno possa associarla alla presenza protettiva della Madonna. Di nuovo tornano sul Gazza **la seconda domenica di luglio** per celebrare la messa degli alpini alla Bocca di San Giovanni, dove nel 2000 hanno posto una croce lignea dopo aver ripulito e recintato “el Brodegon”. Altro appuntamento fisso è la partecipazione,



la prima domenica di settembre, alla ricorrenza del Voto a San Valentino, fatto dalle autorità religiose e civili di tutto il Comune nel 1945 per ottenere la protezione del Santo in quel grave periodo di guerra. In **dicembre** l’appuntamento è coi bambini della Scuola dell’Infanzia di Vezzano con il “Natale alpino” assieme a Babbo Natale. La presenza di una delegazione col gagliardetto è sempre assicurata a tutte le **manifestazioni** organizzate dagli alpini e ai **funerali** dei soci.

Tra gli impegni fuori zona ricordiamo l’intervento a Buia in Friuli in occasione del terremoto del 1976, la partecipazione alla costruzione del villaggio del fanciullo S.O.S. di Gocciadoro a Trento nel 1980/81 e l’adesione alla sottoscrizione pro-terremotati del Sud nel 1981.



Il Monte Gazza

Il Gazza visto da Lon



C'è chi ricorda il tempo in cui l'uomo e la montagna erano strettamente legati, il tempo in cui la gente viveva delle risorse naturali del proprio territorio, il tempo in cui la montagna era sfruttata come una risorsa preziosa, impoverita, come povera era la gente del tempo, ma viva, conosciuta ed amata. Ancora molti a Lon sentono quell'antico profondo legame con il Gazza o Gagia, che dir si voglia.

Il Gazza è la catena montuosa che delimita a Nord-Ovest la Valle dei Laghi. Le sue propaggini meridionali sono tagliate nettamente dalla forra del Limarò: un suggestivo "canyon" scavato dal fiume Sarca; a settentrione è delimitata dalla cima Paganella che raggiunge i 2125 metri di altitudine; Molveno con il lago la separano dal Gruppo di Brenta.

Una parte della **Valle di San Giovanni**, verso il Monte Ranzo, fa parte del Comune Catastale di Lon, è lì che da tempo immemorabile i Loni hanno le loro **baite**. Erano generalmente di piccole dimensioni, semi-interrate, in sassi; avevano una porta di legno ed il tetto di zinco, nessuna finestra. All'interno erano caratterizzate dalla presenza del "zago", un soppalco in legno sul quale veniva steso del fieno per creare un giaciglio. Nella parte sottostante venivano ricoverate le capre o i buoi; solo una piccola parte era riservata al "fogolar" accanto al quale c'era una panca di legno, lo schienale della quale serviva come scala per salire sul "zago". Le scarse suppellettili e il cibo erano appesi o appoggiati in nicchie nei muri. Per rendere più confortevole la permanenza in montagna, negli anni '50 sono state costruite le prime cisterne in cemento, coperte di sassi e terra, per la raccolta dell'acqua piovana convogliata dal tetto, da allora le miglione sono state molte, tanto che ora vengono utilizzate per passarvi le ferie.



La Baita di Giulio Miori

La strada selciata



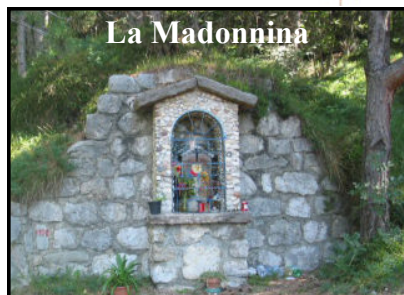
La **strada selciata** che porta in Gazza parte da Lon, Ciago e Covelo e, dopo una prima parte divisa, prosegue unica fino alla Valle di San Giovanni. La regolamentazione di questa strada "noviter factam" fu concordata alla presenza dei "Sindici delle Comunità di Pedega-

La **strada selciata** che porta in Gazza parte da Lon, Ciago e Covelo e, dopo una prima parte divisa, prosegue unica fino alla Valle di San Giovanni. La regolamentazione di questa strada "noviter factam" fu concordata alla presenza dei "Sindici delle Comunità di Pedega-

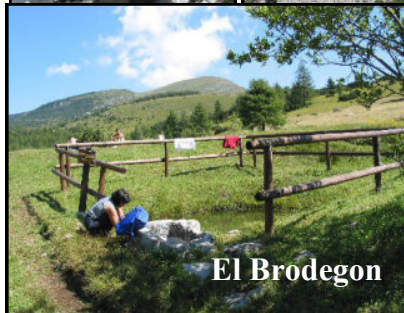


za” (Vezzano, Fraveggio, Lon, Ciago, Covelo) il 30 maggio 1447. Un tempo si partiva alle 3 del mattino per risalirla in quattro ore di marcia, al lento ritmo dei buoi e con numerose “polve” (soste); negli anni ’50 ha cominciato ad essere percorsa dai primi motocoltivatori che sostituirono i buoi nel tirare i “brozi”. Essi erano considerati un comodo mezzo per la salita; in discesa, se non c’era il “broz” a frenare il veicolo, veniva attaccata la “strozega”, alcuni rami di pino mugo legati insieme, sulla quale si metteva all’occorrenza un telo di juta per accogliere diverse persone che evitavano così la faticosa discesa a piedi. A loro sono seguiti poi i trattori ed ora è molto trafficata soprattutto da fuoristrada e moto, che in pochi minuti percorrono i suoi 5 chilometri alzandosi di mille metri di quota. Su questa strada vengono svolti annualmente preziosi lavori di manutenzione da parte del gruppo Volontari del Monte Gazza.

A circa un terzo del percorso, proprio nel punto d’incontro con la strada di Covelo, si incontra il capitello denominato “**la Madonnina**”; a metà strada un breve falsopiano, i “**Piani de Porcil**” con area di sosta allestita dal gruppo A.N.A. di Covelo; a tre quarti si incontra la casa forestale con la sorgente potabile di “**Canal**” ed a poca distanza la Madonna della grotta.



La casa forestale di Canal



La Valle dei Laghi vista dal Gazza



Arrivati alla **Bocca di S. Giovanni** (1572 m), c’è un’incisione nella roccia che rappresenta la Crocifissione di Cristo, datata 1646 e, subito oltre, un cippo a memoria di una coppia di carbonai vicentini morti in una bufera di neve l’8 ottobre 1811, una croce lignea donata dagli Alpini nel 2000 ed il “**Brodegon**”, una grande pozza di acqua accanto alla quale è stata costruita nel 1861 una fontanella scolpita nella pietra; la sua acqua non è adatta ad essere bevuta, lo si capisce dal nome stesso (= sporco), ma va bene per rinfrescarsi dopo la dura salita.



Lago di Molveno
e catena del Brenta

Attraversata la Valle ed oltrepassato il **Passo di San Giovanni** si apre la vista sul lago di Molveno e la catena del Brenta e si incontra la sorgente denominata “**Piocio**”, che raccoglie le acque superficiali, non è perciò sempre attiva e veniva utilizzata per abbeverare gli animali; poco più avanti, dalla sorgente “**la Re**” sgorga acqua potabile. Ancora più avanti si arriva alla **Malga di Ciago** utilizzata un tempo anche da quelli di Lon, soci della “Società bestiame e caseo” di Ciago, che aveva tra i suoi scopi anche la gestione di detta malga. Ora, nella malga da anni in disuso, vengono effettuati solo interventi di piccola manutenzione per salvaguardarla dal degrado e rimane aperta in modo da consentire il riparo dei viandanti in caso di maltempo.

Più oltre, sul versante del Monte Ranzo, in località “**Truc**”, nel 1916, durante la prima guerra mondiale, gli austriaci costruirono delle **trincee** perché erano convinti che l’esercito italiano avanzasse da passo San Giovanni, anche se quel temuto nemico non arrivò mai lassù. Nella zona “baracche” predisposero il campo militare con costruzioni in muratura e tetto in legno, ricoperte da toppe verdi allo scopo di mimetizzarle, era dotato di cucine e poteva usufruire del telefono i cui piloni erano montati a Molveno. Purtroppo (o per fortuna) oggi rimangono ben poche testimonianze delle trincee e delle postazioni militari invase come sono dalla mugheta.



Le cucine militari sul Truc



Andiamo ora al tempo, non molto lontano per la verità, in cui la maggior parte dei nostri compaesani viveva di agricoltura, allevamento e sfruttamento del bosco, in cui il mese di agosto veniva dedicato alla **coltivazione dei prati di montagna**. I contadini si trasferivano in montagna per la coltivazione dei prati, sia privati sia comunali, che tagliavano al mattino presto con “el



fer da segar” (= fienaja) e nei luoghi più impervi e tra i sassi con la falce. La rugiada favoriva il lavoro del falciatore, che proseguiva così per diversi giorni. Alla sera l'erba veniva rastrellata, ammucciata e coperta, così come anche di giorno in caso di nebbia o pioggia. Al mattino seguente l'erba veniva di nuovo sparsa per favorire l'essiccazione, che poteva compiersi in due giorni ma anche in una settimana.

Se il lavoro di falciatore era riservato agli uomini, quello del trasporto con le “baze” dai luoghi più esposti come le “coste” ai prati di essiccazione, la lavorazione giornaliera che trasformava l'erba in fieno e la custodia degli animali, erano curati anche dalle donne, dai bambini e dai “famei”, ragazzini di famiglie povere, anche di 10-12 anni, che col loro lavoro riuscivano così a mantenersi e a portare un piccolo guadagno alla loro famiglia. Quando il fieno era pronto, anche 2-3 volte alla settimana, veniva caricato sui “brozi” (= barrocci), che venivano attaccati ad uno o due buoi per esser trascinati al paese. Arrivati a casa il fieno veniva issato sulle soffitte.

Dopo gli anni '60 il progressivo abbandono del pascolo ha portato ad un avanzamento costante della muggheta, tanto da comprometterne la sopravvivenza ed ora la Provincia elargisce contributi a chi sia disposto a tagliare la muggheta per restituire spazio alla prateria, in modo da evitare l'estinzione di rare piante erbacee, restituire un ambiente adeguato ai diversi animali selvatici, permettere alle persone che amano camminare in montagna di poterlo fare. È da ricordare che il Gazza, per il suo ambiente fortemente tipico ed i suoi pascoli, è stato inserito nel 1971 dalla Società botanica italiana tra i “biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia”. Per quanto riguarda la fauna possiamo annoverare presenze illustri come l'aquila e l'orso, molto presenti sono gli ungulati (caprioli, camosci, cervi), ma si incontrano anche lepri, marmotte, galli cedroni...

Torniamo al passato: con l'arrivo della stagione autunnale gli stessi contadini ritornavano in montagna per il **taglio del bosco**, non solo per ricavarne legna da ardere ma anche per produrre il carbone di legna e per le “calchère”.

La “selva di Gaza” è stata per lungo tempo una fonte di guadagno per la povera economia locale, la montagna doveva essere ammantata di faggi, abeti e larici che fornivano abbondante legna-



La “strada dei caradori”



me visto che veniva venduto finanche ai cantieri navali veneziani. È pure documentato che durante il Concilio di Trento, ogni settimana degli inverni del 1562 e del 1563 ben 30 carri di legname dovevano partire dal Pedegaza per raggiungere Trento. Lo sfruttamento del bosco continuò incessante fin dopo il secondo dopoguerra, la nostra zona era infatti fra le principali fornitrici di legna e carbone della città di Trento: le fotografie del tempo ci mostrano il degrado a cui le nostre montagne erano arrivate.

Dal Croz Tondo ai Gaggi, si tendevano quattro corde d'acciaio che servivano per calare la legna. i boscaioli di Lon già a mezzanotte scendevano a Fraveggio con un "broz" di legna per poi risalire e ridiscendere con un altro carico leggero. La stretta strada di collegamento fra i due paesi non permetteva infatti di far transitare grossi carichi. Ritornati a Fraveggio, accatastavano tutta la legna sul carro e partivano alla volta di Trento. Spesso a Vezzano incontravano quelli della Val di Cavedine; lunghe carovane di carri si formavano sulla strada del "Bus de Vela", detta la strada dei caradori, e all'alba giungevano in città. Ancora oggi, si ricorda nel paese quella ragazzina quattordicenne detta "la boara" che coraggiosamente trasportava da sola la legna in città.

Intricata la rete di sentieri che i boscaioli segnavano col loro continuo andirivieni sui fianchi delle montagne. Questa attività sul Gazza, alle "Buse del sas", è finita alla fine degli anni '30 coi carbonai provenienti da Val Vestin. Il carbone di mugo così prodotto veniva insaccato, "filato" fino "ai albi" e portato poi con le slitte a Molveno o trasportato coi "brozi" a Ciago per lo stoccaggio e la successiva vendita o direttamente alla fonderia Manzoni di Vezzano. Il bosco era poi tenuto pulitissimo poiché anche le foglie secche venivano raccolte per fare il "farlet". Ora il bosco viene sfruttato solo per fare le "part" o "sort", che il Comune assegna a sorteggio ai residenti che ne fanno richiesta, pagando un piccola quota di circa 12 euro. Il taglio deve avvenire entro la fine di marzo sotto i 600 metri d'altitudine; entro la metà d'aprile dai 600 ai 1000 metri; oltre i 1000 è concesso tempo sino all'inizio del mese di maggio. La parte assegnata non può essere ven-





duta a terzi, vi è l'obbligo di tagliarla anche se scomoda (pena ottenere negli anni successivi la stessa assegnazione) e di ripulire il sottobosco dalle ramaglie. Sempre meno sono i capo-famiglia che richiedono le sort, pratica che salda i legami tra l'uomo ed il suo territorio.

Senz'altro più diffuso il suo **uso per il diletto**: passeggiate e mountain-bike, sci e ciaspole, raccolta di funghi e caccia.

Fra gli ospiti illustri di questa montagna, segnaliamo la presenza di Sigmund Freud, padre della psicoanalisi: Si racconta che una mattina di primavera partì da Trento insieme a suo figlio e al cocchiere, arrivò in carrozza fino a Covelo e da lì s'incamminò sul Gazza. Attraversò la montagna ma si procurò un'insolazione e arrivato a Molveno dovette essere assistito da un dottore.

Il Monte Gazza è interessante, non solo per la sua storia: sulle sue pendici, infatti, ed anche al suo interno, sono presenti dei fenomeni degni di nota: **le "slavine" periodiche, i covei, le doline e le grotte**.

Ogni anno, se la neve è stata abbondante, sulle ripide pendici della montagna, nella zona dei Pra dela Sega e dei Campej si forma una valanga che scende nel canale, balzando con potenti boati sugli strapiombi dei Croz dei Lavini e dei Croz dele Agolle, per spargersi a volte fin nei campi. Un'altra slavina scende periodicamente dal Tof dela Crona. Quest'ultima è tristemente nota per le morti che ha provocato ai Gaggi, ricordate con una lapide sul posto, riportiamo qui l'articolo di giornale che riportò l'avvenimento. Altre due valanghe si formano in zone limitrofe. Si tratta dei più grandi fenomeni meridionali del genere delle Alpi tridentine.

Lungo i canali percorsi dalle slavine si trovano dei covei, fra i quali i più ampi e profondi sono il Coel dei Lavini e il Coel dela Crona. Le "Caneve del Bombin" ai Gaggi venivano utilizzate in tempo di guerra come nascondiglio per le povere cose degli abitanti di Lon, in questo modo le padelle in rame evitavano la requisizione.



Sulle distese prative della sommità della montagna s'incontrano frequenti depressioni a forma di imbuto o scodella, che nei periodi piovosi convogliano l'acqua piovana verso il sottosuolo: sono le doline carsiche dovute a corrosione della roccia calcarea da parte dell'acqua piovana o a sprofondamento di cavità sotterranee.

Infiltrandosi nel sottosuolo calcareo, l'acqua piovana scioglie la roccia scavando ampie cavità sotterranee (grotte, caverne, pozzi e gallerie) di cui il Gazza è sicuramente ricco. Le notizie raccolte, le fotografie e gli studi fatti sulla Grotta 1100 ai Gaggi meritano senz'altro una presentazione approfondita.



ALTO ADIGE 19 gennaio 1951

CINQUE OPERAI TRAVOLTI DA UNA VALANGA A VEZZANO

Due sono morti gli altri tre hanno riportato ferite piuttosto gravi.

Dalle cime del monte Gaggia, la morte è scesa questa mattina, portata dalle cieche forze della natura; ed ha stroncato le vite di due giovani operai. Erano circa le 8,30 quando una valanga di neve di oltre 10 mila metri cubi con un boato assordante, pauroso, si staccava dalla montagna che sovrasta i cantieri Gaggi di Vezzano nella direttrice della galleria dell'impresa Mottura & Zaccheo, abbattendosi sulla strada dove sorgono le baracche degli operai e franando poi nella sottostante scarpata. La sciagura ha lasciato un tragico bilancio di morte fra una sciolta di minatori che in quel momento stavano spalando la neve nei pressi del cantiere per poter liberare l'ingresso di una galleria. I morti sono il minatore Luciano Zuccatti di Albino di 20 anni, abitante a Ciago, e il quarantenne Cosimo Fucci di Vincenzo, nato a Benevento e residente con la moglie a Grumes. Altri tre operai risultano feriti, uno dei quali in modo grave, tanto che i medici dell'ospedale di Santa Chiara si sono riservati la prognosi. Si tratta dell'operaio Donato Faes fu Germano, di 20 anni, da Fraveggio il quale ha riportato contusioni al torace e la commozione cerebrale; mentre giudicati guaribili in sette giorni sono stati il capo sciolta Vincenzo Ginetti e il ventunenne Dario Cappelletti, fu Severino, abitante a Sopramonte. Già nei giorni scorsi si era verificato qualche cedimento di neve che era caduta sul piazzale dove veniva eseguito il lavoro, senza però causare danni. A salvaguardia dei lavoratori, il capo cantiere geometra Telò aveva disposto un servizio di vedette che doveva segnalare l'eventuale pericolo di valanghe, infatti la sentinella, l'operaio Ermenegildo Banal, appostata a circa 300 metri dal cantiere su una altura che gli permetteva di osservare il costone della montagna, si accorgeva improvvisamente del precipitare di una valanga di enormi proporzioni e dava l'allarme sparando un colpo di fucile seguito da grida di avvertimento agli operai che erano intenti alla loro fatica. Mentre gli uomini della sciolta cercavano di salvarsi verso le opposte estremità del piazzale, la valanga, che si era staccata a quota 1900, nello spazio di 30 secondi, raggiungeva una croda a picco (circa 100 metri di altezza) sul cantiere e irrompeva nella strada preceduta da un furioso vento che turbinava insieme con un nugolo di bianca neve, riprendendo a rotolare lungo la falda della discarica della galleria. Dopo il primo violento abbattersi della massa nevosa, ancora per qualche minuto il flusso di neve continuò, poi gradatamente andò esaurendosi. L'assistente Attilio Peterlini, appena cessato il pericolo, chiamava a raccolta i minatori e faceva l'appello nominale: risultavano mancanti quattro uomini. Trascorsi alcuni minuti, due degli scomparsi ricomparivano dallo spesso strato di neve con contusioni alle mani e al viso. Erano riusciti dopo essere stati travolti ad aprirsi un varco e a ritornare alla luce. Apparivano spaventatissimi, pallidi, tremanti. Il minatore Faes veniva trovato invece lungo le falde della discarica privo di sensi. Frattanto essendo rimasto in funzione il servizio telefonico fra i vari cantieri di lavoro, circa 200 operai del cantiere SISM di Santa Massenza e delle altre imprese addette agli importanti lavori idroelettrici del Sarca, venivano autotrasportati sul luogo della sciagura e iniziavano subito febbrili ricerche per il rinvenimento dei due operai ancora mancanti. Malgrado il gran numero dei soccorrenti, le ricerche fra la neve pesante frammista a terriccio ha potuto procedere con notevoli difficoltà dato anche che la valanga, che aveva occupato il piazzale, aveva un fronte lungo una sessantina di metri ed era alta almeno cinque. Verso le undici, con un foro di sondaggio, veniva rintracciato ed estratto anche il minatore Zuccatti, al quale il medico condotto di Vezzano, dott. Pisoni praticava una prolungata respirazione artificiale, facendolo poi caricare su una autoambulanza dell'impresa per il ricovero all'ospedale di Trento: ma durante il tragitto il poveretto decedeva. Le ricerche da parte dei 200 operai procedevano intanto febbrilmente per cercare di rinvenire anche l'ultimo mancante, il Fucci. Purtroppo, per quanto siano proseguite ininterrottamente per tutta la giornata e sino a tarda sera, sono rimaste infruttuose. Nell'opera di salvataggio è stato impiegato anche un cane addestrato alle ricerche nella neve. Le ricerche continueranno anche nella giornata di domani, ma ormai ogni speranza di ritrovare in vita il Fucci sono completamente svanite.



La grotta 1100 ai Gaggi

La Grotta 1100 ai Gaggi venne intercettata casualmente nel 1947 durante i lavori di perforazione dei tunnel che convogliano le acque del Lago di Molveno alla centrale idroelettrica di S. Massenza, e non è accessibile se non in rare occasioni e da pochi speleologi. Se per tutti noi è impossibile conoscerla in prima persona, non ci resta che accontentarci di sentire quel che dice chi ha avuto questo privilegio.

L'importante è sapere della sua esistenza, visto che fa parte del nostro patrimonio naturalistico, e magari saperne di più e stare un po' col fiato sospeso, insieme agli speleologi, per scoprire come andrà avanti la prossima puntata... se ci sarà.

Nicola Ischia, del gruppo speleologico SAT di Arco, è un esperto conoscitore della grotta "1100 ai Gaggi", visto che ormai vi è entrato più volte, ed è stato lui a darci le informazioni che riportiamo di seguito.



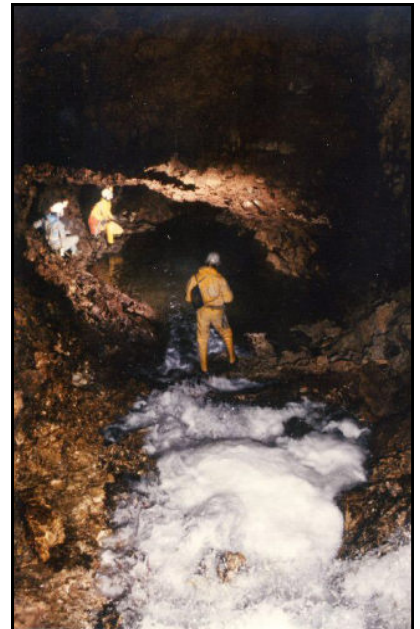
Per accedere alla grotta si deve percorrere per 500 m il traforo dell'Enel, a 688 m di quota, in località Gaggi, sulla strada per Ranzo e quindi si procede per 1100 metri nella condotta forzata. Traversando una porta stagna, si giunge così a questa straordinaria grotta naturale. Essa si sviluppa proprio al centro della montagna, sotto il punto di massima elevazione del monte Ranzo, in leggero degrado in direzione del Lago di Molveno. È possibile entrarvi, col permesso dell'Enel, solo quando viene svuotato il Lago di Molveno e la condotta for-

zata è perciò libera dall'acqua; tale occasione si è per ora verificata solo tre volte. Nel 1948 ci fu la prima esplorazione da parte di G. Tomasi e G. Perna che portò alla scoperta di 325 metri di grotta.

La seconda esplorazione risale all'aprile 1981 quando i gruppi speleologici della S.A.T. di Arco, Lavis e Rovereto, forzando una strettoia, arrivarono alla scoperta di un altro tratto di grotta che, nel poco tempo disponibile non fu possibile esplorare del tutto; a quel punto la parte conosciuta era estesa per circa 1400 metri.

Gli ambienti che vi si scoprono sono tra i più suggestivi delle grotte regionali: sale, strettoie, cunicoli, cumuli di frana, torrenti, laghi, cascate, pozzi, sifoni, camini.

La descrizione della grotta dopo questa esplorazio-





ne, pubblicata su "Natura alpina" n.1 a. 1983, termina così: "... immette in un nuovo lago vasto e profondo. Le esplorazioni furono interrotte sulla sua sponda prossimale dopo che fallirono due tentativi per attraversarlo a causa della ripetuta foratura del canotto contro i numerosissimi spuntoni di roccia che sporgono da ogni parete. In quel punto un cupo rumore di acque in movimento, che proviene da lontano, fa presagire l'esistenza di una prosecuzione percorribile".

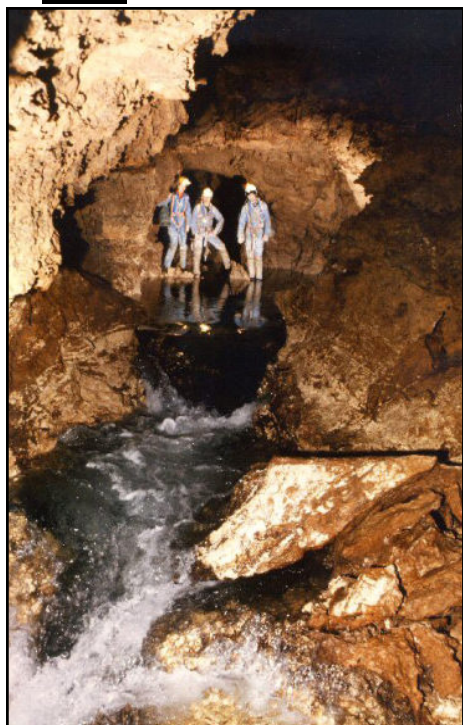
Dopo anni di fiato sospeso, si arriva al 1992 quando, per la terza volta, si presenta l'occasione di entrare nella grotta. Il 25-26-27 febbraio vi entrano alcuni speleologi dei Gruppi di Arco e Lavis; il 7 marzo, insieme a loro, entrano pure quelli del Gruppo di Rovereto. Queste esplorazioni non sono certo una passeggiata; gli speleologi portano con loro una vasta attrezzatura per affrontare tutti gli

imprevisti: oltre a tutto ciò che può servire per proseguire la perlustrazione, ci vuole anche l'attrezzatura per fare i rilievi e, perché no? macchina fotografica e telecamera per dare l'illusione anche a noi di esservi entrati.

Quando le occasioni di accesso ad una grotta sono così rare, gli speleologi sfruttano il poco tempo disponibile arrivando a 10/12 ore di permanenza continua in grotta e, nel caso dei più appassionati (come Nicola Ischia), le 10/12 ore si sono ripetute per tre giorni consecutivi.

Con l'ausilio di un canotto più resistente dei precedente (anno 1981), gli speleologi sono riusciti a superare anche il lago già ricordato ed andare oltre fino ad un grande sifone col quale la grotta termina. Gli speleologi che, con muta da sub, lo hanno attraversato a nuoto, lo hanno stimato lungo più di trenta metri. La grotta risulta, per ora, essere lunga circa 2 km, o poco meno. E qui la storia sembra finita, ma non è così: se l'Enel avrà modo di dare un'altra occasione agli speleologi, essi potrebbero risalire i camini, rimasti inesplorati, e giungere, magari, a delle grotte soprastanti, parallele a quella già scoperta. Trovando qualche speleosub disposto ad inabissarsi nel grande sifone terminale, forse si scoprirebbe la possibilità





di risalire in superficie in un altro tratto di grotta. Tutto è possibile e niente è certo quando si entra in un luogo inesplorato, rimaniamo perciò in attesa, speriamo fra pochi anni, della prossima puntata. Possiamo proporre intanto qualche dubbio e qualche ipotesi sull'origine e l'alimentazione della grotta.

Come tutti i fenomeni carsici, questa grotta si è formata grazie al potere corrosivo dell'acqua che, col passare del tempo, ha sciolto le rocce carbonatiche che formavano la montagna. Da ciò si desume che, quando si è formata, la grotta era completamente piena di acqua corrente; volendo ipotizzare anche una velocità di scorrimento molto bassa (il che non è affatto detto), si può ben capire l'enorme quantità di acqua che vi scorreva. Se si considera che la catena Gazza-Paganella, geologicamente isolata rispetto ai monti circostanti, non può ricevere apporti dall'esterno, risulta difficile immagina-

re una portata idrica così cospicua, in condizioni climatiche simili alle attuali. Probabilmente la grotta si è formata in un periodo molto piovoso, forse antecedente il Quaternario (circa 2 milioni di anni fa).

All'interno della grotta ora scorre circa 1 metro cubo di acqua al secondo, poco in confronto al flusso originario, ma pur sempre una portata rilevante. Non ci è dato di saper dove vada a finire quest'acqua; nel 1981, un esperimento di colorazione delle acque del Lago Vecchio non ha dato nessun riscontro nelle sorgenti che escono dal Gazza. Se non si possono fare delle ipotesi su dove vada a finire l'acqua, più semplice sembra ipotizzare la sua origine. È stato escluso che provenga dai Lago di Molveno, visto che la stratificazione delle rocce discende verso Molveno, la portata del flusso

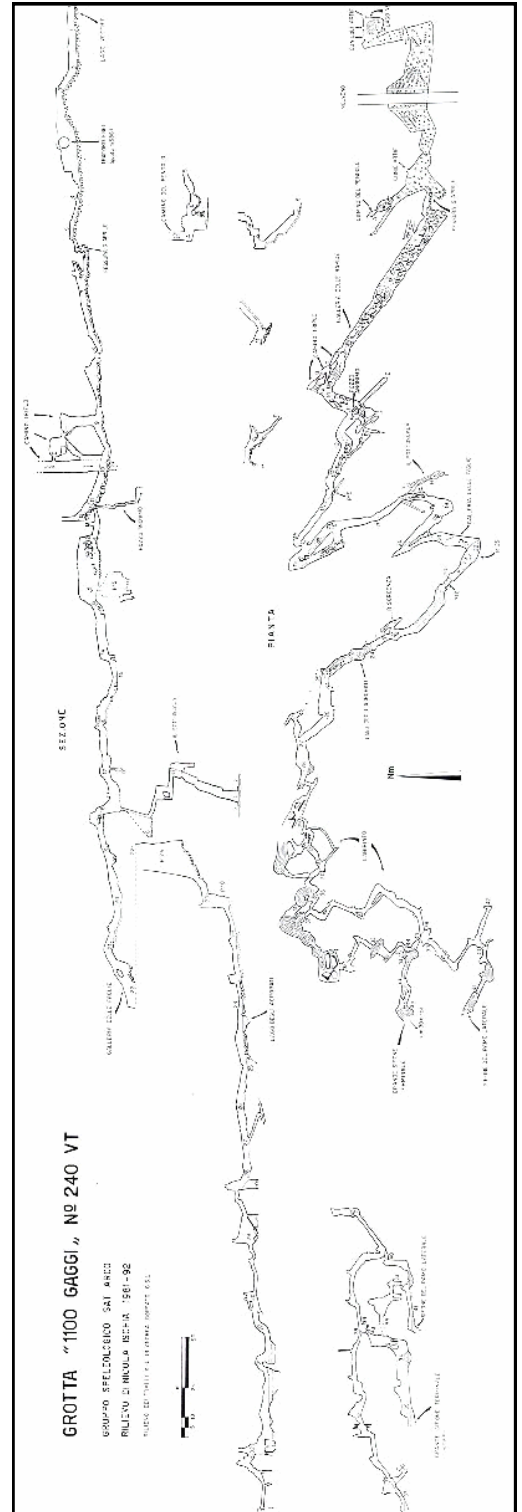
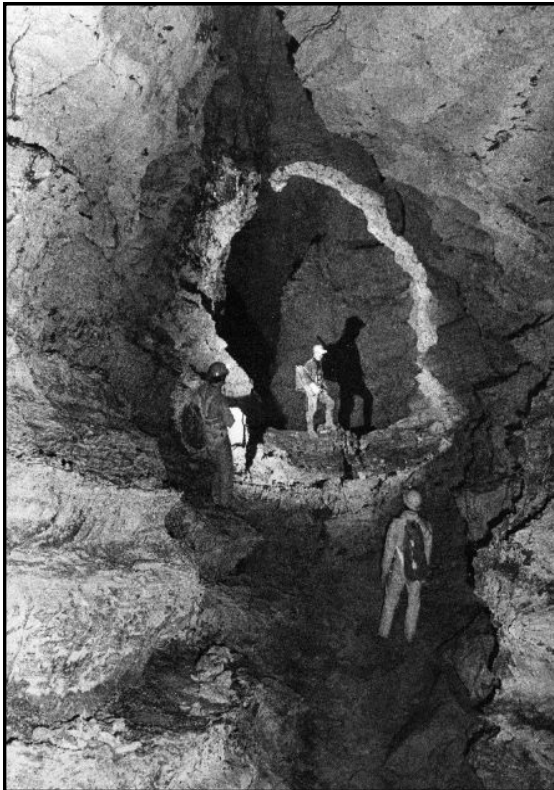
non è costante, non vi sono reperti planctonici (nessuna forma di vita si è riscontrata all'interno della grotta!), il Lago di Molveno si è formato per sbarramento circa 3000 anni fa, mentre nella grotta l'acqua scorreva già da molto tempo. La grotta sembra quindi essere alimentata essenzialmente





dalle acque meteoriche (pioggia, neve) raccolte dalla superficie del Monte Ranzo e ciò spiegherebbe pure la presenza elevata di sostanza organica arrivata qui, poiché le acque meteoriche filtrano attraverso lo strato di humus superficiale.

Sono ormai passati dieci anni da quell'ultima perlustrazione ma non si è ancora presentata l'occasione tanto attesa dagli speleologi di poter entrare di nuovo in questa misteriosa grotta. In attesa di questa possibilità, continuano con ostinazione le ricerche di un accesso naturale e ci hanno assicurato che, se avranno modo di entrarci, sicuramente ne avremo notizia dalla stampa, perciò... rimaniamo ancora in attesa della prossima puntata alla scoperta del ventre del nostro amato Gazza!





Passeggiate ed escursioni

Hai voglia di camminare? Ce n'è per tutti gusti, il parcheggio accanto al parco giochi offre ospitalità anche a chi non è di Lon ma vuole partire da qui per le sue escursioni.

La passeggiata per eccellenza di quelli di Lon è lungo la provinciale **Lon - Ciago**, un km e mezzo di strada piana ed ancora poco trafficata, comoda da fare anche con passeggini, sedie a rotelle, biciclette, una sosta al parco giochi di Ciago e ritorno, magari utilizzando la vecchia strada che passa dalla Chiesa, se la salita non rappresenta per voi una difficoltà.



La vecchia strada
Lon-Ciago



Se avete la possibilità e la voglia di andar per boschi all'andata o al ritorno da Ciago vi consigliamo il piacevole saliscendi del sentiero **Tortol-Calchèra** segnalato dai cartelli del circuito "7 passi" che collega le sette frazioni del Comune di Vezzano. L'unica "fatica" richiesta, se lo fate al ritorno, sono i 5 minuti di salita sulla strada del Gazza dopo aver superato Ciago; se invece partite da Lon lo imboccate poco dopo il parco giochi sempre sulla strada per il Gazza.

Un circuito interessante, ma certamente più impegnativo, è quello che ci permette di partire da Lon e tornarvi su strade e sentieri ricchi di storia, accorciabile o allungabile in relazione alle esigenze di ciascuno, parliamo dell'accoppiata **San Vili - Scal**, a livello puramente indicativo mettiamo in conto 3-4 ore di tempo, dipende dal passo di ciascuno e da quanto ci soffermiamo incantati ad ammirare il paesaggio.

La partenza è ancora una volta lungo la strada selciata per il Gazza, superato il "Salin da Lon" (bivio per Ciago), ci si imbatte in quel tratto di strada che fa parte del "sentiero di San Vili". Esso è il frutto del lungo e prezioso lavoro della S.A.T. che ha voluto ripristinare e segnalare l'antica via che, secondo la tradizione, percorreva a cavallo tra il quarto ed il quinto secolo San Vigilio, allora vescovo ed ora patrono di Trento, per raggiungere i luoghi della sua predicazione fino in Val Rendena, divenuta poi la terra del suo martirio. Il sentiero completo parte da Trento e raggiunge Madonna di Campiglio in sei tappe; il tratto che qui vi proponiamo è una parte della seconda tappa la Covelò-Moline. L'intero percorso è stato inaugurato nel 1988 ed è ben segnalato.

In località "Calchèra" si separa dalla strada selciata per costeggiare la montagna tra i boschi; è questo il tratto più riposante dell'intero percorso, di qui si gode una vista



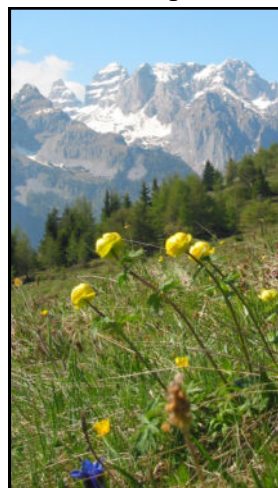
Lon-Fravecchio-Vezzano dal San

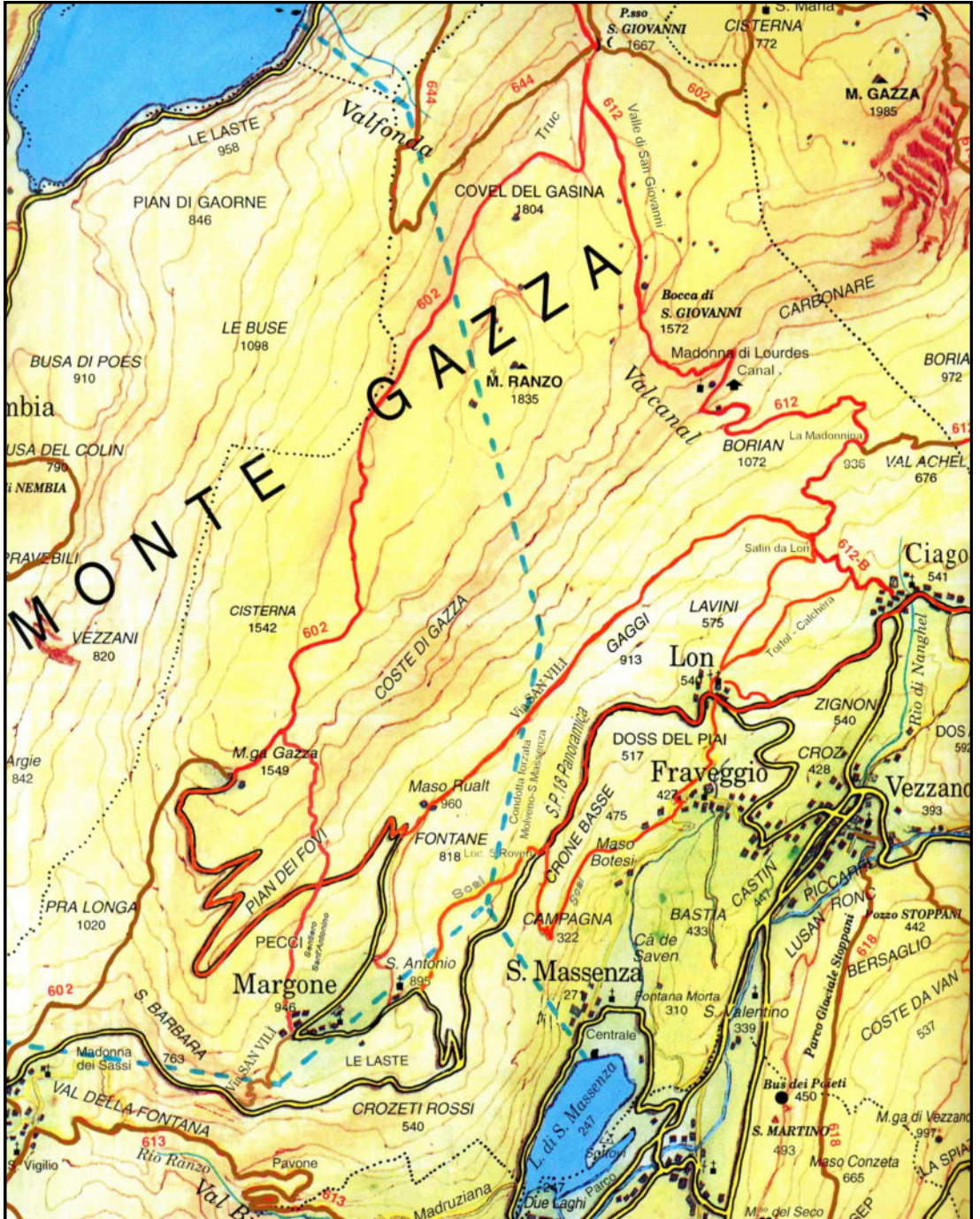


meravigliosa sull'intera valle e si domina il paese di Lon. Superato il Maso Rualt di Margone, a 930 m di quota, si può abbandonare il sentiero di San Vili scendendo verso la cappella di San Antonio e seguire quindi in discesa il sentiero dello Scal, contrassegnato dai cartelli del circuito comunale dei "7 passi". Lo "Scal" è una mulattiera lunga circa 4 km che prende il suo nome dalla presenza di scalini ricavati nella roccia, fino al 1949 era la via utilizzata per

collegare Margone con la Valle. Ora il sentiero è spezzato in due tronchi dalla strada provinciale in località "5 roveri", tra la finestra ENEL (700 m di quota) e la piazzola dell'elisoccorso. Il tratto superiore è in mezzo al bosco e di facile percorribilità; il tratto inferiore scende a serpentina, è più ripido ed esposto, a tratti vi sono molte scaglie di roccia, scarti dello scavo della sovrastante galleria e va perciò percorso con prudenza, specialmente se si fa parte di un gruppo numeroso. Il panorama di cui si può godere è incantevole e perciò lo Scal merita senza alcun dubbio di essere percorso. Arrivati in fondo, tra vigneti, prugni, fichi e rosmarino raggiungiamo la piazza di Fraveggio (427 m di quota) e giriamo subito verso sinistra risalendo la vecchia strada di "Piai" che ci riporta a Lon sempre all'interno del circuito dei "7 passi", passando sotto il dos Tonin sede dell'omonimo "castello".

Per chi ha voglia di qualcosa di più impegnativo c'è la tradizionale escursione sul **Gazza**, montagna di cui abbiamo parlato diffusamente nelle pagine precedenti, a livello indicativo due ore e mezza per la salita e poi giornata libera sui prati prima del rientro serale. Chi ama camminare di più può attraversare la Valle di San Giovanni, risalire ed attraversare il Monte Ranzo fino a raggiungere la malga omonima, scendere per la strada forestale fino a Margone, percorrere il tratto alto dello Scal e rientrare a Lon seguendo per due chilometri la strada provinciale. Per accorciare il percorso, sui pascoli poco prima di Malga Ranzo si può imboccare il sentiero di S. Antonino che porta più velocemente a Margone. L'attraversamento del Monte Ranzo offre un panorama eccezionale, da un lato sulla catena del Brenta ed il Lago di Molveno, dall'altro sulla Valle dei Laghi, il Lago di Garda, la catena del Lagorai. Il consiglio spassionato è di effettuare questa escursione in maggio quando la fioritura raggiunge il massimo splendore: il verde dei prati è coperto di colore, dal bianco dei crochi e delle pulsatille vicino alle buche di neve, al blu delle genziane e delle campanule, al rosso delle dafni, al giallo dei denti di leone e dei botton d'oro, all'azzurro dei non ti scordar di me... una miriade di fiori e di farfalle che ammantano la prateria.







Il 12° Palio

Per il 12° anno consecutivo le sette comunità del Comune di Vezzano si sono ritrovate insieme per fronteggiarsi in pubblica disfida con gare a cavallo in costumi medievali. È toccato quest'anno a Lon ospitare la singolare manifestazione; aspettava questa occasione dal 1994 ed ha saputo organizzare fin nei minimi particolari tre giorni di festeggiamenti, contando anche sulla collaborazione del Comitato Palio, di tutte le 7 Pro Loco del Comune, della banda del Borgo di Vezzano, di Comuni...chiamo, della commissione culturale intercomunale di Valle, del corpo dei Vigili del fuoco volontari, dei volontari della croce Rossa, delle Associazioni AVIS, AIDO, ADMO e Lega italiana per la lotta contro i tumori, di numerosi sponsor. Riuscire a legare tante persone ed associazioni intorno ad un'unica manifestazione è motivo di vanto per tutti noi che crediamo fortemente nel lavoro in rete e nel superamento di ogni forma di campanilismo.

Già dal venerdì primo agosto diverse schede tematiche appese nei punti-chiave dell'abitato hanno fornito informazioni ed approfondimenti su Lon; le stesse che, ampliate, sono riunite in questo fascicolo.



Molto interessante e commovente è stata l'esposizione dei vestiti da sposa e da sposo giunti fin dagli anni '60 fino ai nostri giorni per ripercorrere insieme il giorno più bello per tante coppie di Lon.

AVIS, AIDO, ADMO e Lega italiana per la lotta contro i tumori, grazie alla disponibilità degli spazi, hanno potuto allestire i loro stand per presentare le loro associazioni e le loro attività in Valle a tutti gli interessati.

I giocolieri, i trampolieri e gli sputafuoco de "LA COMPAGNIA DEI SERCI QUADRI" ha saputo intermezzare con gioia di grandi e piccini la serata, che ha visto anche la presentazione di un segui-





musica commerciale, afro, rock, anni '60 '70 '80 italiana, latino-americana. Mix a animation by Max Marchi e Alfeo Zanini.

La domenica, il piccolo centro è stato valorizzato dalla presenza di tutte le Pro Loco del Comune che, preparando con cura e senza campanilismi quest'appuntamento, hanno offerto gratuitamente agli ospiti di questa festa non solo dolci e bevande, ma anche lavori artigianali.

Reperti del nostro passato, fotografie, informazioni storiche e sociali sono stati messi in mostra nei sette spazi ad esse riservati nei "vòlti" posti lungo il percorso della sfilata per dar lustro a Lon e far conoscere tutti i nostri paesi.

tissimo concerto di musica a 360 gradi con MAURO BORGOGNO. Una posizione straordinaria, la temperatura ideale, lo spaccio ricco e curato, il servizio d'ordine impeccabile hanno segnato già dalla prima sera il successo della manifestazione.

Nel pomeriggio del sabato i giovanissimi volontari di Comuni ... chiamo hanno organizzato con entusiasmo i giochi per i più piccoli che hanno ricevuto come graditissimo premio la possibilità di assistere allo spettacolo per burattini "La fata Morgana" offertoci dalla commissione culturale intercomunale di Valle.

La serata è stata invece dedicata ai giovani con la presenza dei DJ service in "SUMMER TOUR 2003":





Grazie alla collaborazione con la Banda del Borgo di Vezzano, con lo squillo delle trombe ed il rullo dei tamburi, alle 16 è partito puntualmente dal piazzale della chiesa il corteo storico, arricchito quest'anno dalla presenza di sette nuovi personaggi grazie alla realizzazione dei nuovi costumi artigianali per gli accampagnatori delle dame, copiati dagli affreschi di Torre Aquila. Al suo passaggio i vari portoni frazionali hanno chiuso i battenti ed il corteo, seguito da un folto pubblico, fotografi e cameramen, ha raggiunto l'area dei festeggiamenti, dove si sono abbinati i biglietti della lotteria ai cavalli e si sono disputate le gare sotto un sole cocente.

Per la seconda volta nella storia del palio abbiamo avuto la presenza di una cavallerizza e ancora la sorte l'ha abbinata a Lon. Le gare sono state combattute fino alla fine con ben 3 spareggi ed un piccolo infortunio. La classifica ha visto piazzarsi al primo posto Carlo Bones su Flower per Margone seguito da Lorenzo Bolognani su Riki per S. Massenza, Tiziano Reversi su Diredawa per Ranzo, Ernesta Munari su Nuvola Siberiana per Lon, Alessandro Cimadom su Lady per Vezzano, Ermanno Baldessari su Romualdo per Ciago, Eros Ferrarese su Ramses sostituito poi dalla riserva Eros Maoret su Stella per Fraveggio.

Dopo le ricche premiazioni alla presenza del Sindaco di Vezzano, dell'Assessore alla cultura del C 5 e del Presidente del Consorzio delle Pro Loco della Valle dei Laghi, il "Palio" è stato consegnato alla frazione di Margone che si è impegnata a rimetterlo in lizza il prossimo anno. La Pro Loco ha poi proseguito i festeggiamenti con un concerto della Banda del Borgo di Vezzano che ha presentato un repertorio ricco e variegato, seguito dal concerto del duo "SARAVÀ" con Mauro Tecchiolli e Gino Vivori.



Non sono da dimenticare il lancio della disfida, col sorteggio degli abbinamenti dei cavalieri alle frazioni, fatto da una parte dei figuranti alla Sagra dei portoni di Fraveggio la seconda domenica di giugno e la partecipazione attiva all'organizzazione e allestimento di un nuovo appuntamento comunale fissato per il primo sabato di settembre a Vezzano: la cena etnica.

Molto apprezzato anche il nostro sito internet dove chiunque può trovare informazioni e fotografie sulla nostra manifestazione: go.to/palio7.





Bibliografia

- ▶ Compartimento Territoriale del Tirolo Italiano - 1868
- ▶ Tridentum n° 10 - 1904: Antichità di Vezzano - Reich
- ▶ Documenti di Vezzano nel Trentino - L. Cesarini Sforza 1905
- ▶ Terlago nelle sue memorie - F. M. Castelli di Castel Terlago 1993 (1932)
- ▶ Alto Adige 20.1.1951
- ▶ Il Trentino Occidentale - A. Gorfer 1959
- ▶ Guida storico archivistica del Trentino- A. Casetti 1961
- ▶ I castelli del Trentino guida - A. Gorfer 1967
- ▶ La Valle dei Laghi - A. Gorfer 1982
- ▶ Cadine - F. Leonardelli 1988
- ▶ Vezzano 7 n° 3 - 1992
- ▶ Guida ai cognomi del Trentino - L'Adige 1998
- ▶ Ieri, oggi, domani l'ape Clementina racconta - Sc. El. Vezzano 1999
- ▶ Storia del trentino - I.T.C. 2000
- ▶ Microsoft Encarta Enciclopedia Plus 2002.
- ▶ Www.gens.labo.net/it/cognomi

Ultima curiosità: i Lon nel mondo

Cercando il nostro amatissimo Lon, ne abbiamo trovati tanti altri sparsi per tutto il mondo, rimanendo in Europa c'è in Spagna ed in Norvegia; passando in America lo troviamo nel Nuovo Messico; in Asia, a volte parte di un nome composto, eccolo in Indonesia, Pakistan, Iran, Filippine, Vietnam, Myanmar; in Africa lo ritroviamo ancora in Burkina e nel Ciad.

Come se non bastasse, lo abbiamo rintracciato anche come nome di persona, vi presentiamo due personaggi fra tutti. Lon Chaney (1883-1930) era un attore statunitense, noto soprattutto per i suoi film dell'orrore nei quali, truccato in modo raccapricciante e grottesco, interpretava personaggi afflitti da deformità fisiche o psicologiche. Lon Nol (1913-1985) era un generale e uomo politico cambogiano filostatunitense che, a capo delle forze armate, con un colpo di stato, nel 1970 assunse pieni poteri e si proclamò presidente nella neocostituita repubblica Khmer; dopo l'insurrezione dei Khmer Rossi nel 1975, esiliò.

Che significa Lon? Secondo l'etimologo Spelman, Lon vuol dire 'prezzo' in tedesco moderno. In latino è l'inizio di ciò che è lungo o longevo. È un nome ricorrente nella topografia celtica, e che spesso è rimasto nella topografia dei bassipiani scozzesi come in Inghilterra ed in Irlanda, potrebbe significare luogo o terra (land). Insomma non abbiamo trovato una risposta certa alla grande diffusione di questo nome e perciò lo lasciamo alla libera interpretazione di ciascuno.



Lon visto da Castel Tonin

ARGOMENTI TRATTATI

2. Presentazione

Introduzione:

- 3. Il paese di Lon
- 7. Ricordando il mio passato
- 9. L'anagrafe di Lon
- 10. Cognomi e soprannomi
- 12. Lon nella storia
- 17. Castel Tonin

La religiosità:

- 21. La chiesa
- 23. La chiesa di Lon nella leggenda
- 25. I segni della religiosità
- 27. I religiosi

La società:

- 31. L'acqua
- 33. Gli incendi

- 35. Il lavoro a Lon
- 37. I bar di Lon
- 39. Il ristorante "Fior di roccia"
- 41. Le strade
- 42. La scuola
- 44. Il parco
- 46. La Pro Loco
- 47. Il Circolo Ricreativo Pè de Gagia
- 48. Momenti di festa
- 51. Lo sport
- 52. Il gruppo Alpini Monte Gazza

L'ambiente:

- 53. Il Monte Gazza
- 60. La grotta 1100 ai Gaggi
- 64. Passeggiate ed escursioni

Per finire:

- 67. Il 12° Palio
- 71. Bibliografia
- 71. Ultima curiosità: i Lon nel mondo
- 72. Indice



Lon visto dalla Bastia



Lon visto da San Vili